

Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.

Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail <u>info@avavarese.it</u>

Numero 255 febbraio 2014

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

<u>Sommario</u>

Sommario Redazione e Collaboratori		pag "	1 3
Editoriale	Mauro Vallini	"	3
Com. dell'A.V.A Soggiorni 2014	A.V.A.	"	4
La voce ai lettori: Sono così, Gente, Amore, Brezza d'amore	Nadia Cecconello (Chicca)	دد	6
La voce ai lettori: I sogni	Enrico Robertazzi	"	8
La voce ai lettori: La caccia	Stefano Robertazzi	"	8
<u>La voce ai lettori</u> : La nascita degli spiriti africani – Eritrei	Lucia Covino	۲,	9
La voce ai lettori: Il pendolo	Carlotta Fidanza Cavallasca	"	10
Copertina "Storie di casa nostra"	Mauro Vallini	"	11
Casate nobiliari varesine: i Besozzi	A cura di Mauro Vallini	"	12
Storia e particolarità delle Castellanze del "Borgo varesino"	Franco Pedroletti	"	15
La Scuola d'arte e mestieri Giuseppe Bernascone Antico benemerito Istituto Varesino	Franco Pedroletti	"	18
Museo Pogliaghi	A cura di Mauro Vallini	"	19
Parcheggio al Sacro Monte	Miranda Andreina	"	20
Vetrina delle arti e dei mestieri perduti: (Strassaroi, L'ovarolo)	Giulio Maran	۲۲	21
Un po' di storia d'Italia (29^ parte)	Giancarlo Campiglio	"	22
Cilindro Montanelli	Ivan Paraluppi	"	26
l Borgia	Miranda Andreina	"	28
Quando il dialetto era una lingua	Franco Pedroletti		32
Giovanni Borghi: il Mago degli elettrodomestici	Giovanni Berengan	"	33
Memore testo per non dimenticare un amico alpino	Franco Pedroletti	دد	36
Copertina "Saggi, pensieri e riflessioni"	Mauro Vallini		39
Riflessioni di Lidia Adelia	Lidia Adelia Onorato	"	40
Suite 303	Maria Luisa Henry	"	41
Testimoni di Geova	Laura Franzini	"	44
The end e poi?	Ivan Paraluppi	"	46
Salvataggio in montagna	Giancarlo Elli (ul Selvadigh)	"	48

Astrologia e affidabilità	Adriana Pierantoni	"	50
TV pubblica: un confronto con l'Europa	A cura di Mauro Vallini	44	53
Situazione carceraria	Giuseppina Guidi Vallini	"	57
Ricette di felicità	Giuseppina Guidi Vallini	44	60
Copertina "L'angolo della poesia"	Mauro Vallini	"	61
Il mio lago	Alba Rattaggi	"	62
Sogno	Maria Luisa Henry	"	63
Dedicata a mia nipote Adelia	Lidia Adelia Onorato	"	64
Il piccolo re	Ivan Paraluppi	"	65
Carnevale	Luciano Curagi	"	65
Poesie di Giancarlo (A un casciadour; Libero)	Giancarlo Elli (ul Selvadigh)	"	66
Il giorno dopo (convalescenza)	Luciana Malesani	"	68
Grazie	Silvana Cola	"	69
Trilogia satirica	Giovanni Berengan	"	69
Copertina "Gocce di scienze"	Mauro Vallini	"	71
Alcol e alcolismo (5^ parte)	A cura Mauro Vallini	"	72
Alcol e alcolismo (5^ parte)			72 76
Calicanto	Mauro Vallini Mauro Vallini	"	76
Copertina "Rubriche ed avvisi"	Mauro Vallini Mauro Vallini Rosalia Albano	"	76 77
Calicanto	Mauro Vallini Mauro Vallini Rosalia Albano		76 77 78
Copertina "Rubriche ed avvisi" Sapevate che? Notizie e curiosità Curiosità funebri nel mondo	Mauro Vallini Mauro Vallini Rosalia Albano Miranda Andreina Rosalia Albano		76 77 78 78
Calicanto	Mauro Vallini Mauro Vallini Rosalia Albano Miranda Andreina Rosalia Albano Rosalia Albano		76 77 78 78 79
Copertina "Rubriche ed avvisi" Sapevate che? Notizie e curiosità Curiosità funebri nel mondo Udienza da Sua Santità Papa Francesco La basilica dimenticata	Mauro Vallini Mauro Vallini Rosalia Albano Miranda Andreina Rosalia Albano Rosalia Albano Silvana Cola	 	76 77 78 78 79 80
Calicanto Copertina "Rubriche ed avvisi" Sapevate che? Notizie e curiosità Curiosità funebri nel mondo Udienza da Sua Santità Papa Francesco La basilica dimenticata Una visita a Firenze	Mauro Vallini Mauro Vallini Rosalia Albano Miranda Andreina Rosalia Albano Rosalia Albano Silvana Cola Giampiero Broggini G. Guidi Vallini – M. Vallini – M.	 	76 77 78 78 79 80 82
Copertina "Rubriche ed avvisi" Sapevate che? Notizie e curiosità Curiosità funebri nel mondo Udienza da Sua Santità Papa Francesco La basilica dimenticata Una visita a Firenze Vacanze a Staranzano	Mauro Vallini Mauro Vallini Rosalia Albano Miranda Andreina Rosalia Albano Rosalia Albano Silvana Cola Giampiero Broggini G. Guidi Vallini – M. Vallini – M. Andreina		76 77 78 78 79 80 82 84
Copertina "Rubriche ed avvisi" Sapevate che? Notizie e curiosità Curiosità funebri nel mondo Udienza da Sua Santità Papa Francesco La basilica dimenticata Una visita a Firenze Vacanze a Staranzano Vocabolarietto	Mauro Vallini Mauro Vallini Rosalia Albano Miranda Andreina Rosalia Albano Rosalia Albano Silvana Cola Giampiero Broggini G. Guidi Vallini – M. Vallini – M. Andreina A.V.A.		76 77 78 78 79 80 82 84 86
Copertina "Rubriche ed avvisi" Sapevate che? Notizie e curiosità Curiosità funebri nel mondo Udienza da Sua Santità Papa Francesco La basilica dimenticata Una visita a Firenze Vacanze a Staranzano Vocabolarietto Gara di burraco dicembre 2013	Mauro Vallini Mauro Vallini Rosalia Albano Miranda Andreina Rosalia Albano Rosalia Albano Silvana Cola Giampiero Broggini G. Guidi Vallini – M. Vallini – M. Andreina A.V.A. G. Guidi Vallini – A. Pierantoni		76 77 78 78 79 80 82 84 86 87

Redazione:

Mauro Vallini Caporedattore Giuseppina Guidi Vallini Segretaria

Giovanni Berengan Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda Andreina Rosalia Albano Giovanni Berengan Giampiero Broggini Giancarlo Campiglio Silvana Cola Luciano Curagi Giancarlo Elli Laura Franzini Giuseppina Guidi Vallini Maria Luisa Henry Lidia Adelia Onorato Ivan Paraluppi Franco Pedroletti Adriana Pierantoni

Mauro Vallini

Hanno contribuito anche:

Silvio BOTTER Nadia CECCONELLO Carlotta FIDANZA CAVALLASCA
Lucia COVINO Giuseppe CROCI Giovanni La PORTA
Luciana Malesani Giulio Maran Alberto Mezzera
Alba Rattaggi Silvana Robertazzi Stefano Robertazzi

Unitamente a tutti i lettori del nostro periodico, ringraziamo Leli che ha offerto 5 € alcuni ospiti del Molina che hanno contribuito con 4 € e quattro anonimi che hanno offerto 5, 10, 10 e 10 €. Il totale raccolto è di 44 € e ci servirà per ottimizzare il nostro servizio.

EDITORIALE

Mauro Vallini

ancora un gentiluomo se ne è andato. Sto parlando del Maestro Claudio ABBADO, uno dei più grandi direttori d'orchestra dei nostri tempi. Nato a Milano, 26 giugno 1933 è morto, dopo lunga malattia, a Bologna, 20 gennaio 2014. Nominato recentemente senatore a vita, dal 1968 al 1986 fu direttore dell'orchestra del Teatro della Scala, dal 1986 al 1991 direttore artistico della Staatsoper Theater di Vienna e a capo della Wiener Philharmoniker. Nel 1991 viene eletto direttore principale e artistico dai membri dell'Orchestra Filarmonica di Berlino. È il primo direttore non austro-tedesco eletto dagli orchestrali e sostituisce Herbert von Karajan, per 35 anni padrone incontrastato dell'orchestra berlinese.

Con l'orchestra berlinese termina il suo incarico nel 2002 per assumere successivamente la direzione dell'Orchestra del Festival di Lucerna.

Grandissimi i successi e i riconoscimenti ma forse ancora di più i suoi meriti da un punto di vista "umano":

Nei primi anni del terzo millennio ha fondato orchestre giovanili a Cuba e in Venezuela (dove fu amico di Fidel e Chavez). A Caracas ed all'Avana, nel 2005, Abbado inizia a fare musica con l'Orquesta Simón Bolívar, la cui attività si inserisce nell'iniziativa portata avanti da 30 anni da José Antonio Abreu in cui sono coinvolti 400.000 giovani musicisti, tanti dei quali provenienti dal mondo poverissimo dei barrios, a cui è stata data la possibilità di ricevere degli strumenti musicali e un'adeguata educazione.

Il 30 agosto 2013, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lo ha nominato Senatore a vita.

Nel comunicato ufficiale si legge il seguente profilo biografico: "... Ha acquisito meriti artistici nel campo musicale attraverso l'interpretazione della letteratura musicale sinfonica e operistica alla guida di tutte le più grandi orchestre del mondo. A tali meriti si è congiunto l'impegno per la divulgazione e la conoscenza della musica in special modo a favore delle categorie sociali tradizionalmente più emarginate. ... Si è in pari tempo caratterizzato per l'opera volta a valorizzare giovani talenti anche attraverso la creazione di nuove orchestre, ..."

Aggiungo che lo stipendio di Senatore fu da lui destinato al finanziamento di iniziative per promuovere la Cultura.

Comunicazioni dell'A.V.A.



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI

Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124 Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE www.avavarese.it



Soggiorni 2014 (stralcio)

LIGURIA			
Andora – I due Gabbiani *** Periodi quindic.	Perio	di vari	7Laghi Unitour
Andora – I due Gabbiani *** Speciale Pasqua	17/04	02/05	7Laghi Unitour
TRENTINO			
Pozza di Fassa – Hotel Meida e Resid.Anda	29/06	13/07	7Laghi Unitour
ROMAGNA			
Bellaria – Hotel Sorriso	01/06	14/06	Personal Tour
Bellaria – Hotel Ambasciatori ***	14/06	28/06	7Laghi Unitour
Rimini Miramare – Hotel Venus ***	13/07	27/07	Montanari
Milano Marittima – Hotel Tiffany's	24/08	07/09	Italcamel
TOSCANA			
San Vincenzo – Hotel Villa Marcella SPEC	28/05	07/06	Personal Tour
SICILIA			
Tindari – Blu Club Porto Rosa SPEC	23/05	30/05	Personal Tour
SARDEGNA			
Villaggio Rasciada Club	dal 14/05	in avanti	Input Viaggi
Alla scoperta del sud della Sardegna SPEC	23/05	01/06	Personal Tour
Bravo Club Porto Pino SPEC	24/05	31/05	Personal Tour
Orosei - Hotel Club Cala Ginepro SPEC	28/05	04/06	Personal Tour
ISCHIA - TERMALE			
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	Periodi vari		Etlisind Milano
Ischia Porto – Hotel San Valentino **** PASQUA	13/04	27/04	Personal Tour
Forio – Parco delle Agavi ****	Perio	di vari	Etlisind Milano
Casamicciola – Hotel Terme Gran Paradiso	Perio	di vari	Etlisind Milano
Forio – Parco Hotel Terme Villa Teresa ***	Perio	di vari	Etlisind Milano
VENETO - TERME			
Montegrotto Terme – Hotel Olympia Terme	07/03	09/03	Personal Tour
Montegrotto Terme – Hotel Olympia Terme	23/03	29/03	Personal Tour

CROCIERE			
Speciale Battesimo dell'acqua – Costa Favolosa – Corsica, Spagna, Francia	10/04	14/04	Personal Tour
Costa Favolosa – Spagna, Baleari, Malta	28/04	05/05	Personal Tour

TOUR			
Tour dell'Andalusia	04/04	10/04	Personal Tour
Tour della Calabria	04/05	09/05	Personal Tour
Sicilia e i luoghi del Commissario Montalbano	21/05	28/05	Personal Tour

ESTERO – SPAGNA			
Gran Canaria – Tabaiba & Maspalomas F cess (Maspalomas)	Prin- 03/03	10/03	Personal Tour
Gran Canaria – Tabaiba & Maspalomas F cess (Maspalomas)	Prin- 03/03	17/03	Personal Tour
Tenerife – Sea Club Gran Tinerfe	10/03	20/03	Personal Tour
Costa Brava Santa Susanna - Hotel Merc	cury 29/03	08/04	Personal Tour
Tenerife – Hotel Jacaranda	31/03	07/04	Personal Tour
Tenerife – Hotel Jacaranda	31/03	14/04	Personal Tour
Fuerteventura – iClub Sunrise Costa Cal	ma 05/05	12/05	Personal Tour
Tenerife – Hotel Jacaranda	05/05	12/05	Personal Tour
Tenerife – Hotel Jacaranda	05/05	19/05	Personal Tour
Costa Brava Santa Susanna - Hotel Merc	cury 09/09	19/09	Personal Tour
ESTERO – TUNISIA			
El Mouradi Port el Kantaoui (3v	v) 10/03	31/03	Etlisind Milano
Djerba – Eden Village Djerba Mare (3v	v) 12/05	02/06	Personal Tour
ESTERO – GRECIA			
Samos – Eden Village Sirenes	(3w) 11/05	01/06	Personal Tour

N.B.: §) = le quote variano in funzione del periodo prescelto SPEC = Quote speciali per Centro Anziani .

Tanti altri programmi sono disponibili Presso il nostro Ufficio Turismo Non potevamo inserirli tutti Venite a trovarci

La voce ai lettori

La nascita degli spiriti africani - Eritrea

*Lucia Covino*Dal "Messaggero" di novembre

anti e tanti anni fa viveva un re forte e saggio di nome MERSÒ. Il suo prospero regno si estendeva su gran parte del continente africano.

Divenuto ormai vecchio, decise di ritirarsi per cedere il posto ad uno dei suoi figli.

Convocò il primogenito MIREN e gli disse: "Durante il mio regno ho nutrito il mio corpo, ora voglio aver cura della mia anima e fare pace con Dio. Perciò ho deciso di lasciare il trono; da ora in avanti condurrò una vita da eremita. Ma tu, MIREN, non prenderai il mio posto. Purtroppo non sai governare. Ho deciso che il mio successore sarà tuo fratello GEMEL"

Alle parole del padre MIREN andò su tutte le furie e lo accusò di essere un re ingiusto. MERSÒ decise allora di dividere il suo regno in due parti: una per MIREN e una per GEMEL.

Passarono molti anni nei quali il vecchio MERSÒ visse da eremita nella foresta. MIREN invece covò un odio sempre più crescente per il fratello, finché la rabbia non gli invase definitivamente l'anima. Decise così di uccidere GEMEL. Non l'avrebbe ammazzato con l'inganno, sarebbe stato disonorevole, ma avrebbe mosso guerra contro di lui.



Il vecchio Mersò, avvisato dagli spiriti divini, venne a sapere dell'imminente guerra e decise di tornare dai suoi figli per trovare una soluzione pacifica. Miren fu irremovibile.

Non avrebbe mai fatto pace con il fratello. "L'impero spettava a me! — disse al padre. Tu l'hai diviso in due regni! È tua la colpa!" "E' il potere completo quello che vuoi?" Chiese MERSÒ "Si!" rispose MIREN. "Credi di essere in grado di gestirlo?" "Si" rispose ancora MIREN.

"Allora scegli: vuoi governare il mondo visibile o il mondo invisibile?" MIREN rispose che avrebbe voluto essere il sovrano del mondo invisibile. E così fu.

Da allora lui e i suoi divennero spiriti dalle sembianze umane. Essi, ancor oggi, popolano l'Africa.

Quelli benigni vivono nelle acque e aiutano la gente a purificarsi e a guarire dai mali. Quelli maligni invece vagano nell'aria, ma la saggezza popolare ha trovato il modo di annullare la loro negatività anche attraverso la preghiera.

Il pendolo

Carlotta Fidanza Cavallasca

Con ritmo monotono spezza il silenzio di questa mia attesa quel pendolo antico che segue da sempre il cammino del sole.

Avverte al mattino quando l'astro si alza nel cielo per portare la luce per donare il suo giorno. E attende di notte scandendo nel buio i minuti, le ore.

Mísura ogní tempo in modo così uguale! E mi chiedo il perché durante le attese son lunghe le ore e le nere lancette si muovono lente.

Ma quando, tenuta per mano, percorro le vie di giardini incantati le ore son brevi e veloci a passare.

Per questo ti prego, mio pendolo, tu che segui da sempre i miei spazi di vita scandisci il tempo in modo diverso e allunga se puoi le ore felici!





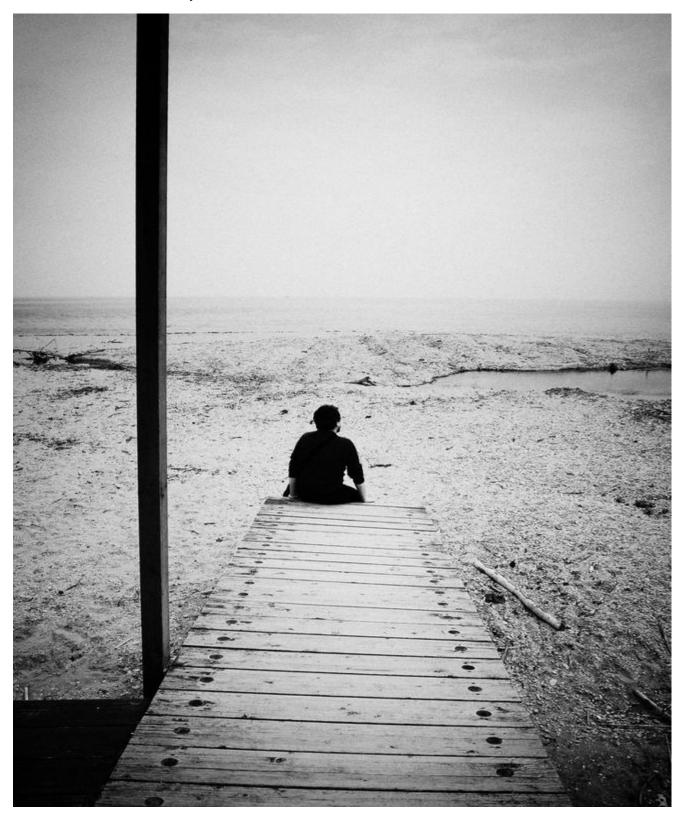
Single di Casa nostra





Besozzo

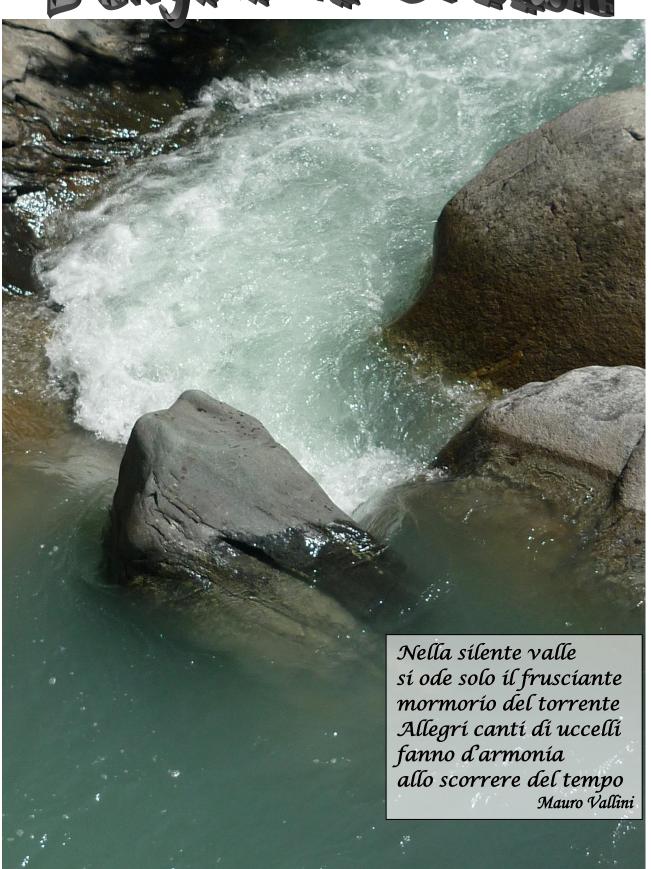
Saggi, Pensieri, riflessioni



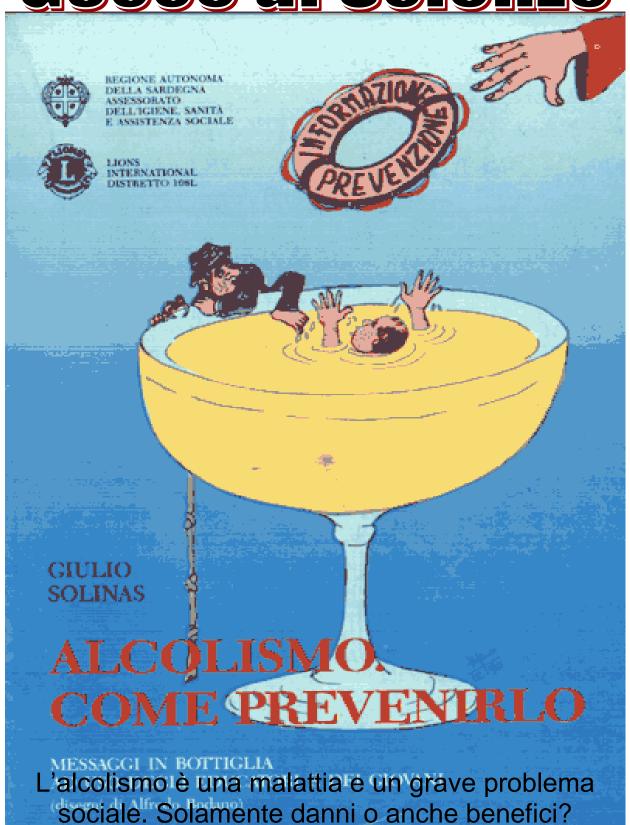
Si dice che i vecchi sono stanchi e aspettano il momento di morire. lo credo che non si sia mai stanchi di vivere, forse la stanchezza proviene solo da una sterminata malinconia.

Luca Goldoni, (Dipende, 1980)

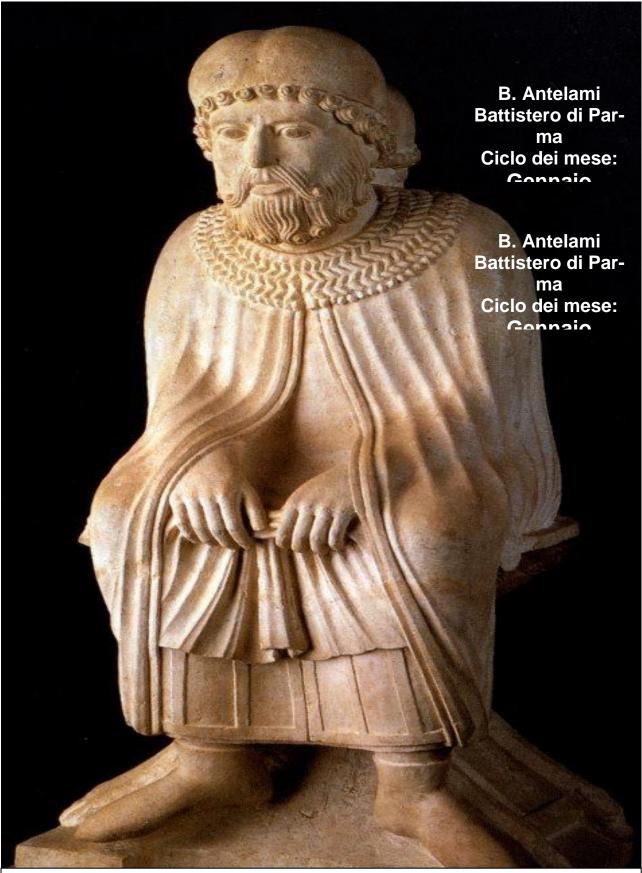
L'angolo della Poesia



Gocce di Scienze



Rubriche e avvisi



Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte ed ... anche altro

13

Sezione "Storia di casa nostra"

Casate nobiliari varesine: i Besozzi

A cura di Mauro Vallini da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

I **Besozzi** sono un'antica e nobile famiglia dell'Insubria occidentale, tuttora presente nel territorio lombardo e ticinese con decine di ceppi familiari. Il cognome prende origine dal paese di Besozzo, sede di un loro castello.

Storia

Di probabile origine longobarda come fara¹ indipendente, la famiglia dei da Besozzo, *de Besutio* nei documenti più antichi, fu di fatto padrona della sponda orientale del lago Maggiore, della Valcuvia, della Valtravaglia, del Gambarogno², del Locarnese e dell'alta valle del Ticino rappresentando per secoli un centro di potere politico.

Durante il XII secolo, si divise in più rami. Nel 1164 a Locarno, come Capitanei³, fu riconosciuta loro da Federico I⁴ una patente di nobiltà. Tale ramo si suddivise a sua volta negli Orelli, che furono i più importanti, i Rastelli, i Rusconi, i Magoria, gli Gnosca, i Della Rocca, i Muralto e i Duni.

Altri suoi esponenti si stabilirono nel Sottoceneri a Casoro, frazione di Barbengo, prendendo il nome di *de Casulis*, come pure di *Capitanei de Premona* (antico nome del comune di Barbengo).

La famiglia possedeva beni allodiali⁵ e feudi vescovili in Malcantone, in tutta la val Scairolo e a Barbengo, Agra, Poporino (frazione di Gentilino) Carabbia, Calprino, Morcote e Riva San Vitale. Ebbero molto probabilmente in possesso il castello di Barbengo e quello di Cuasso.

Stemma dei "da Besutio" Blasonatura: di rosso all'aqui-la dal volo spiegato e coronato d'oro

Sebbene privi di un reale potere sovrano, il loro potere economico derivava dalle regalie che possedevano nel territorio (pedaggi, decime, diritti d'alpe, di pascolo, di pesca, di mercato, di caccia, di macinatura, ecc.) e dal possesso di numerosi beni fondiari (*curtes*, campi, boschi, pascoli, alpi), ma mai da un vero proprio potere giurisdizionale.

Funzionali allo scontro tra guelfi e ghibellini appoggiarono i Visconti fino alla creazione del Ducato di Milano e furono dotati di una certa indipendenza politica scontrandosi spesso con la famiglia Torriani per il controllo dei territori orientali e con i conti del Seprio, cui non si assoggettarono mai, per i territori meridionali.

¹ Era l'unità fondamentale dell'organizzazione sociale e militare dei Longobardi. Essa era costituita dall'aggregazione di un gruppo omogeneo e compatto di famiglie (originate dallo stesso clan gentilizio) ed era in grado di organizzarsi in contingente con funzioni militari di esplorazione, di attacco e di occupazione di territori durante le grandi migrazioni che condussero il popolo longobardo dall'area del Baltico, alla Pannonia, fino in Italia.

² Comune svizzero del Canton Ticino.

³ In area lombarda durante il Medioevo **capitanei** erano detti i maggiori vassalli di un vescovo, in particolare di quello di Milano; si trattava di esponenti di famiglie per lo più provenienti dal contado, che già a partire dall'XI secolo si erano trasferite all'interno della città, dove godevano di una posizione sociale di particolare autorità e potere, essendo uniti da legami vassallatico-beneficiari con la chiesa ambrosiana.

⁴ Conosciuto come Federico Barbarossa

⁵ Il termine **allodio** (di origine germanica: *Allod*, latinizzato in *allodium*) era utilizzato nel Medioevo per indicare i beni e le terre possedute in piena proprietà, in opposizione ai termini feudo o "beneficio", con i quali si indicavano invece i beni ricevuti in concessione da un signore dietro prestazione di un giuramento di fedeltà (il cosiddetto omaggio feudale o vassallatico).

Al termine di tali lotte però risultarono notevolmente indeboliti sia sul piano finanziario che su quello umano pertanto lentamente il loro potere declinò inesorabilmente per sparire del tutto già nel XV secolo. Da allora rimase come semplice famiglia nobile milanese.

Nel XVI secolo Antonio Maria fu bandito da Milano con l'accusa di eresia, nel 1544 si trasferì a Locarno dove viveva il ramo collaterale della famiglia, gli Orelli.

Il paese di Besozzo

Besozzo è una piccola cittadina di 9.192 abitanti a metà strada tra Varese e il Lago Maggiore, solitamente non segnalata nelle guide turistiche, piuttosto conosciuta invece, in zona, per i suoi negozi. In passato, grazie alla presenza del fiume Bardello, erano sorte molte attività manifatturiere, (c'erano soprattutto cartiere e cotonifici), mentre oggi il tessuto industriale si è decisamente ridotto.

Storia

Situato al centro di antichi percorsi che dai passi alpini scendevano verso la pianura lombarda, Besozzo era già conosciuto in epoca romana, e appartenne nel medioevo al territorio pievano di Brebbia.

Il nucleo antico del paese, nella parte alta del borgo a dominare il corso del Bardello, fu presto fortificato per controllare il traffico e il passaggio delle strade nella sottostante vallata del fiume.

Ancora oggi la fisionomia di Besozzo superiore è data dai diversi edifici abitati nel medioevo e nel rinascimento dalle nobili famiglie dei Besozzi e Castelbesozzo, nativi del posto e rami di una stessa antica famiglia, che ebbero un ruolo importante nel panorama politico ed economico di tutta la plaga per diversi secoli.

Monumenti e luoghi d'interesse

Su tutti i palazzi spicca il nucleo originario delle dimore dei Besozzi denominato il Castello. Il corpo settentrionale, sorto sulle antiche strutture fortificate, è conosciuto come Castello CADARIO, contraddistinto da una elegante torre d'ingresso tardo rinascimentale con una leggera loggia a colonne su beccatelli che la conclude nella parte sommitale e un bel portale bugnato fiancheggiato da due colonne. All'interno si apre un raccolto cortile su possenti colonne in pietra d'Angera.





Di fronte al Castello CADARIO, ma sempre facente parte dello stesso nucleo originario, è il palazzo Adamoli, frutto di trasformazioni e modifiche, con bel portale d'ingresso di fattura rinascimentale e un elegante cortile con decorazioni e balconcini settecenteschi. Tra i due edifici, nel parco, sussiste ancora l'antica torre del primitivo castello medievale, in massiccia muratura in pietra a vista. Ai piedi del castello, nelle antiche strade del borgo, si sgranano gli antichi palazzi delle casate Besozzi, che conservano tutti i nobili segni del

passato con notevoli elementi architettonici: portali, cortili, colonnati, decorazioni scultoree, balconi in ferro battuto, scaloni interni, bei giardini. Tra tutti si evidenziano i palazzi Contini, Ca' Marchetta, casa Bossi, il cosiddetto Palazzo, l'attuale Sede comunale e le adiacenti case lungo la via Mazzini.

Sulla collina di fronte al castello, si raggruppa il nucleo religioso del borgo, formatosi già nel medioevo, ma che assunse forme più evidenti quando la pieve di Brebbia fu trasferita a Besozzo nel 1574 dal cardinale arcivescovo Carlo BORROMEO.

Il 6 ottobre 1574 il cardinale Carlo BORROMEO trasferì alla chiesa dei Santi martiri Alessandro e Tiburzio di Besozzo la sede della previgente pieve dei Santi Pietro e Paolo di Brebbia. L'antica città di Brebbia, infatti, che intorno al 1000 era un discreto centro urbano, si era di molto ridimensionata nel suo prestigio. Nell'ambito delle sue misure di adeguamento alla modernità, San Carlo decise quindi di riflettere il mutamento intervenuto nel tessuto urbano della zona, e cambiò la sede plebanea. Besozzo ebbe quindi un prevosto Un aneddoto che va per la maggiore e che vale la pena raccontare, perché ha a che fare con l'insubricità del territorio, riguarda l'origine del toponimo. Sembra che il nome Besozzo derivi da Besutium che a sua volta deriva da Besancon, una città francese. Come mai? Nel VI secolo, un gruppo di francesi, dopo il Sacco di Milano, sulla strada del ritorno verso la Gallia, sembra che abbia talmente gradito il posto da decidere di battezzarlo con questo nuovo nome e di stabilirsi qui con il bottino di guerra, costituito da 8000 prigioniere milanesi. Questa la leggenda, dunque.

Mentre Besozzo Inferiore corrisponde alla parte nuova della città, Besozzo Superiore costituisce invece il nucleo originario dell'abitato, e difatti qui si trovano gli edifici più significativi e degni di nota: il Castello Besozzi Cadario, medioevale, rifatto successivamente, il Palazzo Besozzi Maggi (sec. XVII, oggi Municipio), il Palazzo Besozzi Adamoli, Casa Bossi, Casa Besozzi Luini, Casa Contini e Cà Marchetta.

Che ricorra il nome Besozzi nella stragrande maggioranza dei nomi dei palazzi, questo non ci deve stupire: i Besozzi sono stati la casata più importante nella storia civica, avendo ricevuto, a partire dal Medioevo, la possibilità di ottenere dall'imperatore il controllo sul territorio. I Besozzi costruirono il Castello proprio allo scopo di sbarrare la valle del fiume Bardello, per difenderla meglio. Anche il Palazzo Besozzi Maggi ha un collegamento diretto con un giardino rivolto verso la valle del Bardello, e così anche altri Palazzi di proprietà della casata.

Nel centro storico pedonale vicino al Castello (contrada Portaccia) troviamo una pic-cola chiesa dedicata a S. Antonio Abate, e sappiamo che in passato lì vicino c'era anche una scuola teologale. Qui ogni anno, in occasione della festa di S. Antonio, c'è la benedizione degli animali, una cerimonia molto sentita in paese, allietata da un grandioso falò serale e da fuochi d'artificio.



Storia e particolarità delle Castellanze del "Borgo varesino"

Franco Pedroletti

Cenni storici

"Varese e le sue Castellanze", questa è la denominazione esatta del Borgo Varesino, designazione che risulta da documenti anteriori all'anno 1000 e dagli statuti varesini del Periodo visconteo.

Un'unità comunale che non s'infranse mai e costituì la base per il suo progredire continuo e sicuro.

Un primo accenno alle castellanze varesine si ha in un documento del 1305 che parla della "squadra di Santa Maria". Gli statuti comunali del 1585 fanno numerosi riferimenti alle squadre; tali statuti fissavano le norme che dovevano "osservare i signori reggenti del Borgo di Varese et sue Castellanze", introducendo, di fatto, l'istituto della Reggenza.

I Reggenti erano sei, uno per squadra, ed erano eletti dalle rispettive squadre per rappresentare il proprio territorio. Formavano un corpo collegiale responsabile della vita amministrativa del comune.

Sopra questo comitato vi era il Podestà di nomina governativa.

Il regime del Borgo, assieme alle Castellanze, costituiva un unico corpo amministrativo ri-

partito in sestrieri chiamati "squadre",

Per squadra si intendeva un corpo di abitanti censiti, soggetti a tributi, nati nel Borgo e con domicilio nello stesso.

L'iscrizione ad una squadra era determinata, per consuetudine, dall'ubicazione della casa dove il cittadino risiedeva.

Le squadre erano sei ed il Borgo, diviso a sua volta in quartieri, formava con le quattro minori Castellanze, le prime quattro squadre. Le due Castellanze maggiori facevano squadra a sé e la suddivisione risultava la seguente:

 la Prima, detta di San Martino, comprendeva il quartiere settentrionale del Borgo e la Castellanza di Giubiano. Confinava con quella di Biumo Superiore da una parte ed era delimitata dalle attuali via Broggi, piazza Carducci e via Donizetti dall'altra.



 la Seconda, detta d Santa Maria, era il quartiere centrale superiore di cui una parte ad oriente e l'altra ad occidente, con la Castellanza di Casbeno.
 Aveva come confini palazzo Podestà, l'arco Mera e la parte sinistra di piazza san Vittore con via Canonichetta, esclusa la basilica di San Vittore.

- la Terza, detta di San Giovanni, includeva il quartiere centrale inferiore, diviso come il precedente, con la Castellanza di Casbeno. Comprendeva porta Campagna,
 ora Marcobi, piazza Porcari, ora Monte Grappa, la basilica e piazza Canonichetta.
- la Quarta, quella di San Dionigi, era il quartiere meridionale con la Castellanza Bosto.
 Comprendeva la Motta, la chiesa di San Giuseppe, la via Milanese ora via Volta e via Manzoni.
- la Quinta, detta di Biumo Superiore, era costituita interamente dalla Castellanza omonima. Inoltre ad essa erano uniti Ronchetto Fè, Bettole, Brunella,
- la Sesta, detta di Biumo Inferiore, era costituita interamente dalla Castellanza omonima. Ad essa erano aggregati Valle Olona, Belforte, Penasca (San Fermo) e Cascina Mentasti.

Le squadre costituivano un corpo a loro stante, ben distinto, conformemente ordinato; tutte formavano la base del Comune al cui governo partecipavano. Era un tutto omogeneo da cui nasceva ogni norma per la distribuzione ed il conferimento degli uffici. Le squadre avevano diritto a votazioni proprie, ad una propria rappresentanza nei vari pubblici uffici ed ogni magistrato popolare era una diretta emanazione del volere della squadra.

Avevano un proprio Reggente, i loro particolari Consoli, i loro Uomini di Provvisione e, a turno, il Giudice delle Vettovaglie. Le elezioni agli uffici venivano fatte per squadre e di ciascuno di questi suffragi, si stendeva un pubblico istrumento redatto dal Notaio Cancelliere del Comune.

Le elezioni parziali delle squadre dovevano essere rese pubbliche all'intera comunità; ad ogni squadra era demandato il compito del censimento e della distribuzione delle imposte e, nei luoghi centrali di ognuna di esse si affliggevano gli ordini, gli editti, le grida ed ogni atto pubblico del Comune e del Governo.



Quest'ordinamento e questa sapiente divisione del Comune non diedero mai adito, salvo rarissimi casi, a rivalità, gelosie ed odi fra gli abitanti, anzi ne agevolarono le consuetudini.

Biumo Inferiore, fra le Castellanze varesine, era quella che godeva di particolari prerogative, tanto che i suoi abitanti, fieri e compatti, giunsero anche a minacciare il Borgo di distaccarsi da esso per formare un Comune autonomo.

La piccola Castellanza, oltre ad avere i suoi rappresentanti in Municipio come ognuna delle squadre, godeva di particolari privilegi che le consentivano una certa autonomia, tanto da avere propri particolari regolamenti e, qualche rara volta, il diritto di essere esentata da imposte.



Intorno al 1510 sorsero dissensi fra Biumo Inferiore e Varese – la vera ragione non fu ben chiara – e alcune risse fra le due comunità portarono ad una catena di vendette che fece-

ro salire le vittime ad un numero elevato. Molti, per sfuggire alle ritorsioni, ripararono in Svizzera; ma anche da là non cessarono di complottare e "dall'inviar sicari".

Nessun varesino osava più attraversare Biumo Inferiore e nessun biumese entrare in Varese. Solo dopo l'intervento dei Magistrati le liti cessarono ma, per giungere ad una pace vera, non fu sufficiente l'opera di convincimento verbale: si dovette ricorrere a sequestri di beni e ad arresti dei ribelli, servendosi di un eccezionale apparato di militi, appositamente mandati da Milano.

La pace, sanzionata da un atto di Carlo V, non fu solo un semplice atto scritto: l'Imperatore pretese una cauzione di 25.000 scudi d'oro a garanzia delle promesse che assicuravano la cessazione di ogni ritorsione o vendetta.

Biumo Inferiore era l'unica Castellanza che disponeva di "tre porte", poste all'imbocco delle vie principali, che le consentivano di isolarsi completamente quando lo riteneva opportuno. Salvo il detto unico caso, che si protrasse però per parecchi mesi, l'armonia regnava nel Borgo e la vita si svolgeva tranquilla, razionale e su basi assolutamente democratiche.



Nel Borgo di Varese e sue Castellanze esisteva anche un tribunale di Provvisione, la cui istituzione risaliva al 1300 ed era stata autorizzata da un decreto di Gian Galeazzo Visconti. In un primo tempo era retto dagli Uomini di Provvisione e successivamente era composto dai Reggenti. La sua era una conduzione assolutamente libera ed indipendente tanto dall'autorità del Podestà quanto dalla giurisdizione del Tribunale di Milano. Era uno dei privilegi concessi al Borgo di Varese con sentenza del Senato milanese dell'11 luglio 1595 e ribadita il 9 ottobre 1720. Il compito di tale Tribunale era però solo strettamente annonario, riguardante merci per lo più agricole e alimentari.



Il Reggente era il supremo onore e grado a cui potesse aspirare il varesino, era una carica ambita da ogni borghigiano, perché gli consentiva di rappresentare la sua Castellanza in Comune. Veniva scelto, con elezione democratica, fra gli abitanti più ragguardevoli, purché possedesse integrità di carattere, maturità di consiglio, corredo sufficiente di studi, pratica della pubblica attività ma, soprattutto, non avesse affari personali con la comunità.



Storie di casa nostra La Scuola d'arte e mestieri Giuseppe Bernascone Antico benemerito Istituto Varesino.

Franco Pedroletti

fogliando documenti del nonno materno, ex insegnante presso la suddetta scuola, ho scoperto interessanti pagine riguardanti la vecchia Varese.

Ancora non si era spento l'entusiasmo per la costituzione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), che subito Varese primeggiò con la creazione di un'istituzione atta ad un operativo insegnamento pratico-culturale d'arti e mestieri.

Infatti, nel mese di aprile di quello stesso anno a Varese, ad onore e memoria di quell'insigne architetto che operò per l'attuazione del campanile della Basilica di San Vittore e per quella Sacra Via che, finalmente, più



agevolmente portò alla Madonna del Monte, venne istituita la "Scuola d'Arte e Mestieri Giuseppe Bernascone".

La nuova scuola all'inizio ebbe operatività unicamente festiva, cioè domenicale, con l'insegnamento del disegno; successivamente l'interesse e la frequentazione fu tale da ampliarne i corsi in maniera settimanale con orari serali.

Nel 1888, il competente ministero, riconoscendone l'indirizzo e avendone costatata l'ottima frequentazione e il più che valido rendimento, autorizzò la scuola a seguire altri due orientamenti, uno sempre col disegno riguardante la "Sezione Ornatisti" e l'altro a carattere "Industriale" per la formazione di mano d'opera specializzata relativa a muratori, fabbri e falegnami. Per il mantenimento di tali corsi, che già avevano raggiunto il non indifferente numero di duecento frequentatori, intervennero oltre al ministero la Camera di Commercio ed il Municipio di Varese. Proficuo sostenitore e pur benefattore ne fu anche l'Ing. Enea Torelli, insigne personalità varesina nota per le tante esecuzioni di ardite opere che contribuirono a rendere famosa la città. La scuola, sia dal lato pratico che culturale, ebbe un successo tale per fama e risultati da valicare i confini comunali attribuendo a chi la frequentava doti di un sicuro avvenire.

Nell'aprile 1911, Direttore il prof. Ugo FORNARI, scuola e allievi ne festeggiarono il cinquantenario della fondazione rinnovando quel vanto cittadino già in possesso.

Nei successivi "anni trenta", la scuola, giunta al massimo della notorietà, sia la bravura dell'insegnamento quanto in quella dell'apprendimento, partecipò con parecchi allievi a concorsi provinciali, regionali e nazionali e, in quelle occasioni, primeggiare nel collezionare meriti, attestazioni e diplomi. D'altra parte, il tutto non poteva essere altrimenti giacché la scuola aveva insegnanti di elevato valore tecnico e artistico fra cui i professori Montanari e Talamoni, uomini entrati nella storia culturale della città.

Ne seguirono, purtroppo, anni di tribolazioni e guerre, culminati in un conflitto mondiale e il constatare molti dei partecipanti la scuola partire per il fronte, caduti e non più tornati, e altri profondamente segnati da quell'evento.

Terminato il conflitto, nuovi moduli di insegnamento fecero tutto cambiare si da causare la cessazione di quei ruoli e la pur fattiva scuola chiudere i battenti.

Della "Bernascone" oggi sol ne rimane il ricordo fra i pochi che ancor lo hanno e qualche ingiallito documento, compresi quelli gelosamente custoditi nell'ambito della mia famiglia, tutto il resto, con tristezza, è caduto nell'oblio.

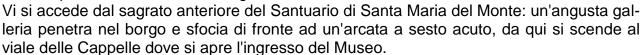
Museo Pogliaghi

A cura di Mauro Vallini

Il Museo Pogliaghi, aperto al pubblico nel 1971, era stato fondato vent'anni prima per volontà testamentaria dello scultore e pittore milanese *Ludovico Pogliaghi* (che fu anche scenografo; studiò scultura e decorazione col Bertini). Un tempo di proprietà della Santa Sede, è ora gestito dalla *Fondazione Pogliaghi* per conto della *Biblioteca Ambrosiana* di Milano.

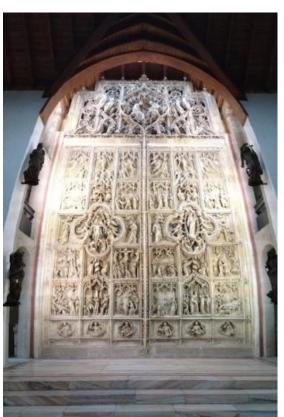
La Villa come sede del Museo Pogliaghi

La sede del Museo si trova nella Villa Ottocentesca costruita in stile eclettico da Ludovico Pogliaghi come *antiquarium* destinato a raccogliere le sue collezioni.



Il Pogliaghi soggiornò in questo edificio fino alla morte, avvenuta nel 1950: fino a quella data l'artista continuò ad abbellire e a modificare la sua dimora. Essa si compone di un corpo centrale assai luminoso grazie all'ampio portale di vetro culminante in un arco a tutto sesto, il complesso è sormontato da un loggiato in stile veneziano e ornato nel timpano del frontone da un mosaico che ricorda la tecnica bizantina. La Villa è impreziosita da un rigoglioso giardino all'italiana, disegnato dal Pogliaghi e contenente una pregevole raccolta di sculture romane. Nell'esedra sulla destra è invece collocata in una nicchia una scultura, *Prometeo*, realizzata dallo stesso Pogliaghi.





Nel Museo Pogliaghi sono custodite le eterogenee collezioni d'arte dell'omonimo artista: nella sala del Tesoro sono conservati reperti archeologici, Madonne lignee tardo gotiche, italiche e nordiche ed un presepe napoletano settecente-

Il vano adiacente ospita lavori del Gianbologna e un bozzetto in terracotta del Bernini. Nella sala Rossa ritroviamo alcune specchiere di Murano del '700 unitamente a pregiati mobili del '600-'700 lombardo e due tele di A. Mognasco, detto *il Lissandrino* (1667-1749).

La sala dello Scià è una ricostruzione del grande Salone progettato dal Pogliaghi per il sovrano persiano nella reggia di Teheran. Vi sono collocati alcuni sarcofagi egizi. L'Esedra di marmi antichi reca testimonianze originali greche, etrusche e romane; da notare una statua di Dioniso (IV sec. a.C.), di scuola Prassitelica, acefala (la testa che vediamo attualmente è opera del Pogliaghi).

La sala attigua è lo Studio: qui si trova il calco in gesso a grandezza naturale della porta centrale del *Duomo di Milano*, modellata e fusa in bronzo dal Pogliaghi nel 1908.



Parcheggio al Sacro Monte

Miranda Andreina

A proposito di questo parcheggio, in cui è coinvolta la "Corte dei Conti", propongo qui di seguito l'articolo di Roberto GERVASINI da "Lombardia Oggi" del 17/11/2013.

"Gentile Direttore,

ancora oggi sui media varesini si torna sulla notizia circa la pioggia di denaro che la Regione Lombardia sta riversando per il parcheggio auto alla Prima Cappella. Tre (3) milioni di euro per la sistemazione del Museo Pogliaghi e via dicendo.

Contattatí gli amici dr. Dotti e dr. Piroma, ho proposto di investire della faccenda la Corte dei Conti e l'Ente Campo dei Fiori. Le ragioni son più d'una, come ad esempio il prezzo di transazione per meno di 2000 metri quadrati di roccia non edificabili all'interno del parco del Campo dei Fiori, pagati dal Comune di Varese all'impresa Malnati, che riceve la bella somma di 310.000 euro, ma ciò che preme scrivere qui, è il fatto che nessun organo di stampa sente la necessità di andare a chiedere ai responsabili della Fondazione Paolo VI cosa intendono fare alla Prima Cappella perché senza alcun posto auto è pazzesco pensare all'apertura di un Museo, e quindi, se il Museo Paolo VI venisse realizzato, si intuirebbe, nel caso, perché si spendono tre milioni di euro per fare un parcheggio 120 metri più sotto.

Forse basterebbe chiedere a qualche esponente eccellente del PDL, come dico a caso, Raffaele CATTANEO, che coordina tutta l'operazione con l'amico MARONI e la giunta varesina. In secondo luogo non molti sanno che il Museo Pogliaghi è di proprietà dello Stato del Vaticano e dato in gestione all'Ambrosiano di Milano che ha pensato bene di prelevare "qualcosina" dal Museo stesso e trasferirla a Milano.

Non solo, anni fa venne elargito un consistente contributo da parte dell'amministrazione pubblica dello stato italiano per la sistemazione del Pogliaghi da sempre proprietà del Vaticano e pare che solo una parte sia stata spesa al Sacro Monte per la sistemazione del Museo. Chi ha capacità di verificare i conti ed i trasferimenti? È bene che la gente si dia una mossa (anche quelli che passeggiano in Piazza "Cacciatori delle Alpi") dopo essere stati informati".

L'articolo si commenta d sé.

Una sola riflessione mi viene da fare, molto semplice e anche forse un po' ingenua. Il Vaticano, che ha ricchezze, proprietà in tutto il globo terrestre, acquisiti non si sa bene come, aveva proprio bisogno del nostro piccolo e amato pezzetto di Sacro Monte, come il Museo Pogliaghi? È riuscito ad allungare i tentacoli anche qui.

Sezione "Saggi e Riflessioni"

Testimoni di Geova

Laura Franzini

testimoni di Geova sono un movimento religioso derivato dalla congregazione fondata nel 1870 da un gruppo di studenti delle sacre scritture originariamente denominate "studenti Biblici." Il nome attuale fu adottato ufficialmente nel 1931.



Il loro movimento pone molto accento all'interpretazione delle Sacre Scritture considerate come parola di Dio infallibile: l'attività interpretativa è svolta dal corpo direttivo dei Testimoni di Geova a Brooklyn. Tale interpretazione risulta dottrinalmente difforme da tutte quelle fornite dalle altre confessioni cristiane.

Inoltre i Testimoni di Geova sono pienamente convinti che la loro Bibbia, differente dalle altre Bibbie cristiane, sia l'esatta Parola di Dio, per cui interpretazioni in chiave puramente secolare e personale, vanno rifiutate.

Per questo motivo sono vietate le manifestazioni di dissenso di un testimone dall'interpretazione fornita dal corpo direttivo, pena l'allontanamento dalla congregazione.

Le principali differenze con la religione cristiana sono legate alla Trinità, alla natura dell'anima all'esistenza dell'inferno e al rifiuto della natura divina di Gesù, identificato con l'Arcangelo Michele.



I Testimoni di Geova credono nell'unicità di Dio e rigettano la dottrina trinitaria secondo la quale Dio è uno e trino (Padre, Figlio e Spirito Santo) dopo aver analizzato le Sacre Scritture che per loro non lasciano supporre il concetto trinitario.

Essi affermano che il Padre, cioè Geova, è la causa prima, autoesistente, eterna, onnisciente, assolutamente libera e onnipotente.

Di conseguenza essi rifiutano la natura divina di Gesù, identificato con l'arcangelo Michele.

Credono che l'anima umana, alla morte, cessi di esistere, non esiste nessuna dicotomia tra corpo e anima: l'uomo stesso è un'anima.

La differenza con la religione cristiana è che essi non credono né al Paradiso, né all'inferno né al Purgatorio. Alla fine dei tempi (l'Armageddon) si avrà la resurrezione dei "giusti" come ricompensa per le loro buone azioni; la Terra trasformata in un luogo paradi-

siaco, accoglierà questi "giusti" mentre si avrà l'assunzione in cielo dei migliori tra i giusti. Per i malvagi non ci sarà né inferno né purgatorio, in cui i Testimoni non credono, ma la distruzione.

L'unica ricorrenza religiosa dei Testimoni di Geova è il ricordo dell'ultima cena che si celebra una volta all'anno, ossia nel giorno in cui ricorre la Pasqua ebraica.

Nel 1945 iniziarono a rifiutare il sangue sia come cibo, sia nelle trasfusioni.

L'ingresso nella congregazione avviene mediante il battesimo dell'aspirante, nuovo membro a seguito di un percorso di formazione: il battesimo è impartito ad adulti mediante l'immersione completa in una vasca o in una piscina. Non si battezzano bambini perché occorre che l'individuo sia consapevole pienamente della propria scelta di dedicazione della vita a Geova.







Durante il fascismo i Testimoni di Geova vennero perseguitati, incarcerati e mandati al confino. Molti furono rinchiusi nei campi di concentramento nazisti, dove anche Testimoni italiani, fra cui Narciso RIETI, trovarono la morte. Sulla loro divisa da "detenuti" era cucito un triangolo rosso:

In Italia i Testimoni di Geova hanno costituito la Congregazione Cristiana del Testimoni di Geova che è riconosciuta dallo Stato come confessione religiosa e come ente morale con personalità giuridica con DPR 31 ottobre 1986, n.783 su Consiglio di Stato.

Nel 2012, secondo dati forniti dal movimento, in Italia i Testimoni di Geova attivi nell'opera di predicazione sono stati circa 240.000 organizzati in oltre 3.000 congregazioni.

Nel medesimo anno in Italia sono state battezzate come testimoni di Geova più di 5.000 persone.

Secondo tali cifre i Testimoni di Geova sarebbero la seconda religione in Italia, se si escludono gli immigrati musulmani, altrimenti la terza.

The end...e poi?

Ivan Paraluppi

sera, la cena magra a causa di colesterolo e pressione arteriosa, è conclusa. Sono le 20 e la tele inizia a dispensare la malinconia dell'Italica politica nullafacente e ladra, per passare poi a disastri e assassinii, **che noia**!

Cambio canale e vado su Focus, almeno lì vengo a sapere qualcosa su TUTANKHAMON e come sono state costruite le piramidi, invece di vedere e sentire quelli che stanno distruggendo l'Italia, ma poi la trasmissione verte su come e di che cosa è morto il Faraone, ed ad un certo punto uno scienziato comincia a far ballare delle ossa e la cosa inizia a farmi anche un po' schifo! Però di come è morto il Faraone non me ne frega proprio nulla, ricordo bene come morivano le faraone di mia nonna Nina, ma poi mi chiedo: "Perché non lo lasciano dormire in pace sto povero Faraone?".

Alle 20 e 30 passo a striscia, le vallette stanno sculettando come trent'anni fa, è un po' una noia e decido che ne ho abbastanza; spengo e mi metto a leggere un libro che nel suo svolgimento mi invoglia a scrivere, senza sporcare di malinconia l'argomento che tratterò perché nessuno ha voglia di mattonate, specialmente ad una certa età.



Il libro che ho appena finito di leggere è una pubblicazione degli animisti di Londra, un'associazione che si dedica alla raccolta di messaggi che secondo loro arrivano dall'oltretomba.

Secondo le informazioni che dicono di ottenere, tramite medium ed altre cose strane dai defunti, sembra che esista al di là della vita che conosciamo, una dimensione parallela dove sono vigenti le stesse cose che ci sono anche qua, almeno in parte.



La cosa è molto preoccupante se pure là sopravvivano l'IMU, il 730, la demenza senile, la Camera e il Senato. Più in là possibile, quando Caronte mi traghetterà dall'altra parte, spero di ritrovare le persone che ho amato e che mi hanno amato, per tentare di riaprire quei discorsi di amicizia e d'amore vero, che troppe volte ho lasciato a mezz'aria. Ma anche il mio cane Tom, la gattina soriana che quando mi sedevo a tavola mi saltava in groppa e mi leccava il coppino; lei forse gradiva il profumo della brillantina Linetti che spalmavo abbondante sulla fluente chioma; e poi tante altre bontà come ad esempio il lambrusco grasparossa ed il cotechino mantovano.

Ma qua mi trovo in difficoltà perché nei tre anni che ho lavorato in caseificio con mio padre, ho potuto constatare che i maiali sono molto intelligenti e dispiaciuti di non poter morire di vecchiaia, è strano ma vi assicuro che loro, non so come, si rendevano conto quando decidevamo di farci la pelle.

D'altronde per mangiare un buon cotechino era d'uopo assassinare con premeditazione un buon porcello grasso, con buona pace di musulmani ed animalisti.



Ma c'è di peggio, le porchette che per loro somma disgrazia si trovano con quattro gambe invece di due, appena giungono al peso di 10-12 Kg., ci fanno la pelle, le arrostiscono, le affettano e le mangiano.



Non so se mi spiego, ma insieme a tante altre cose buone della vita, a 79 anni suonati, cosa posso desiderare, le melegrane del giudizio di Allah? (si tratta dell'Eden dei musulmani dove i melograni stanno per i seni muliebri che sono frutti ben torniti e piacevoli) In un'altra pubblicazione del genere su accennato ho letto qualcosa sugli spiriti burloni, e siccome nemmeno ai santi piace essere presi in giro, vediamo di alleggerire l'argomento, non si sa mai!

Tutte le religioni, compresa la nostra, non danno informazioni precise su ciò che troveremo dall'altra parte; forse si

rendono conto di quanto sia facile "toppare". Anche i maggiori teologi si limitano a dire che saremo trattati in base a come ci saremo comportati, se bene o se male.

Ma cosa vuole dire comportarsi bene? Secondo gli antichi crociati voleva dire ammazzare i musulmani, secondo ALKAEDA vuol dire ammazzare i cristiani, non è un gran casino?

Tornando con filo logico al titolo iniziale dell'argomento, si può capire che si parla di "SORA MORTE" e di "POST MORTEM".

Claudio Villa durante un'intervista disse: "vita sei bella, morte fai schifo!" Era l'urlo di dolore di un uomo incapace di comprendere, che nel percorso umano la cosa più "DEMOCRATICA" è la morte, perché inserita indistintamente in ogni essere vivente nell'atto del concepimento.

E' per tale semplice constatazione che la parola "MORTE", non mi crea nessun problema, se così fosse rischierei soltanto di rovinare la grande incomparabile bellezza della vita.





Salvataggio in montagna

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

n paese ci chiamavano scherzosamente "i tre dell'Ave Maria" sempre che si andasse a funghi, a pescare o a ballare. Quella sera ci eravamo trovati all'Albergo, e chiacchierando decidemmo che il giorno dopo saremmo saliti ad Antrona Piana, e quindi sul lago Antrona. Lì avremmo fatto la nostra battuta di pesca.

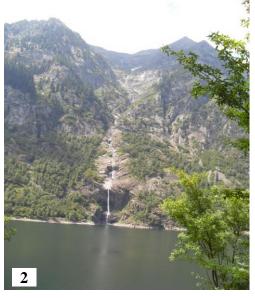
Accanto a noi si era seduto Claudio, un nostro amico, che ci pregò di portarlo con noi, cosa che accettammo.

Il mattino successivo, dopo aver imbarcato la macchina sul traghetto, giungemmo ad Intra per poi proseguire per Villadossola. Qui giunti, saremmo saliti ad Antronapiana, per poi proseguire per il piccolo laghetto iniziando a predisporre lenze ed esche. La giornata si presentava serena, e speravamo di fare un buon bottino di trote.

Ci distanziammo uno dall'altro, ed ebbe inizio la pesca. Il tempo passava, ma non si vedeva neppure un galleggiante muoversi, allora cambiammo le esche, ma il risultato era lo stesso.

Un po' più lontano da noi vedemmo due uomini che pescavano e ogni tanto tiravano a rive delle belle trote. (Si trattava di padre e figlio come poi ebbero a dirci).





Erano trascorse circa due ore e per noi si stava rilevando il classico "cappotto", quando i due suddetti, smontate le loro canne, con i cestini si avviarono verso di noi dicendoci che avevano fatto la loro quota, cioè 5 trote a testa, chiedendoci come andava la pesca, e noi rispondemmo in malo modo. Il papà ci domandò quali esche usavamo e rispondemmo che avevamo provato tutti i sistemi, con i vermi, con le uova di salmone, coi cucchiaini, ma il risultato era stato sempre negativo.

A quel punto ci disse che prima di tutto avevamo scelto il posto sbagliato, poi che le trote in quel laghetto erano solite cibarsi di piccoli pesciolini che vivevano a gruppi in buche scavate dalle acque sotto riva, erano di colore rossiccio chiamati "sanguinerole" tanto che le trote, cibandosi di loro presentavano le carni rosate, come se fossero salmonate.

Chiese al figlio se aveva ancora un po' di mollica di pane, quindi tolse dallo zaino una bottiglia con il fondo rientrante e bucata, il collo tappato da sughero, dopo aver introdotto nella bottiglia il pane, dopo averla riempita di acqua la getto al largo e tre metri di spago.

Ora non rimaneva che attendere un po' di tempo. Nel frattempo offrimmo loro un po' di caffè che tenevamo nel thermos, tra una chiacchierata ed una sigaretta, era trascorsa una mezzoretta, quando il figlio tirò su la bottiglia, meraviglia, in essa si muovevano una decina di piccoli pesciolini. Dopo aver recuperata la bottiglia, ci salutarono augurandoci buona pesca.

Riuscimmo a pescare 6 trote, ma i pesciolini erano finiti, quindi smontammo le canne, decidendo di scendere a valle.

Appena giunti al limitare di Antrona, sotto la diga vedemmo una bella pozza d'acqua, decidemmo di tentare la sorte, forse avremmo catturato qualche trota. Io, Carluccio e Gianpaolo ci disponemmo lungo la riva, Claudio che aveva degli stivali canadesi che gli

arrivavano in vita, attraversò un tratto di torrente sistemandosi sopra un isolotto che sporgeva dalle acque.

Ad un tratto, con un grande boato, vedemmo una grossa massa d'acqua alta due metri, precipitare a valle. Claudio rimase isolato sopra quella roccia, la corrente si era fatta così forte che era impossibile potesse raggiungere la riva.

Per fortuna stava passando un pastore che abitava in una baita vicina, vista la situazione ci disse che ci avrebbe aiutato lui. Dopo essere entrato nella sua abitazione, uscì con in spalla una corda da scalatori, e dopo aver legato con un sasso un capo della corda, la lanciò a Claudio, che dopo alcuni tentativi riuscì ad afferrarla, legandosela in vita, quindi tolta dallo zainetto una busta impermeabile contenente soldi e documenti, toltisi i pesanti stivaloni si decise a buttarsi in acqua.

La corrente era così impetuosa che, nonostante noi fossimo in quattro a tirare venne trascinato a valle per una decina di metri, e faticando non poco riuscimmo a trascinarlo a riva.



Claudio, dopo aver ringraziato il pastore gli disse che quando le acque fossero scese di livello, avrebbe potuto recuperare canna zainetto e stivali. Era un regalo che si era ben meritato.



Arrivati alla macchina facemmo indossare a Claudio degli indumenti asciutti, quindi ci avviammo al paese di Viganella dove ci fermammo per pranzare.

Al pomeriggio andammo a sporgere denuncia presso il Comando dei Carabinieri di Villadossola, e, dopo averci ascoltato, il Maresciallo telefonò su, al guardiano della diga per chiedere spiegazioni.

Dopo una lunga telefonata ci spiegò quanto era accaduto. Durante il disgelo le acque del piccolo laghetto aumentano in modo tale da provocare lo straripamento. Quel mattino era successo questo. Il sorvegliante, dimenticandosi di azionare una grossa sirena per mettere in guardia i pescatori che si trovavano lungo le rive, si era preoccupato di aprire le grosse serrande per permettere alle acque di defluire.

Siccome il sorvegliante era padre di 4 figli, con una nostra denuncia avrebbe sicuramente perso il posto di lavoro, quindi il Maresciallo ci pregò di non presentarla.

Dopo averlo ascoltato, rinunciammo, quindi ci avviammo per fare rientro a casa. Qui giunti, lasciammo le sei trote al solito Albergo: le avremmo mangiate la sera invitando alcuni amici ad assaggiarle, condite con olio e burro.

Purtroppo ora il trio dell' "Ave Maria" non c'è più. Carluccio e Gianpaolo sono andati "avanti" come diciamo noi alpini, mi sono ritrovato solo con il ricordo delle nostre avventure e di una grande amicizia che ci aveva sempre legati....

Foto di Mauro Vallini: 1 Villadossola, 2 Lago di Antrona, 3 Torrente, 4 Antronapiana.

Astrologia e affidabilità...

Adriana Pierantoni

elocissimamente vola il tempo, ed eccoci entrati nel 2014!

Questa inquietante rapidità mi pare sia avvertita un po' da tutti, e... tutto, ormai, corre e va più in fretta! È il progresso che corre visto il continuo perfezionamento delle invenzioni umane e, quindi, della tecnologia e dell'elettronica che velocizzano proprio "ogni cosa". Questo l'abbiamo certo constatato, tanto è vero che, volendo scherzarci su (ma non troppo), ci lasciamo scappare di commentare che di "lento" (almeno in Italia) è rimasto solo il governo il quale..., dal (troppo) "dire"... al (poco) "fare", mette di mezzo il mare, per cui la nostra nazione va, al contrario, "precipitosamente a rotoli"...! Speriamo che le cose si aggiustino e... chi vivrà, vedrà...!

Intanto si fanno sentire anche i nostri "astrologi" che ripetono ed espongono, ad ogni inizio d'anno, le loro previsioni su tutto e su tutti, naturalmente anche sulle faccende di governo. Che affidabilità dare a queste brave persone ricche di fantasia o, meglio, di capacità divinatorie?

E qui entriamo in un campo che fa acqua da tutte le parti. (*Proprio come il governo non vi pare?*)

La caratteristica principale e costante dell'astrologia pare sia "l'ottimismo". Menomale, ma ahimè, il difficile, però, è "azzeccare" che cosa succederà davvero... (?!?)

Per questo motivo, visto che mi sono documentata, è nato il **CICAP** (<u>Comitato</u> <u>Italiano</u> per il <u>Controllo</u> delle <u>Affermazioni</u> sul <u>Paranormale</u>).

Detto Comitato, fondato nel 1989 esplica un lavoro di raccolta e di controllo sulle previsioni e sulle capacità degli astrologi in genere...

Del resto, ogni anno, sui giornali e riviste di qualsiasi tipo, programmi TV compresi, c'è uno straripante fiume di previsioni che il più delle volte finisce nel dimenticatoio dopo pochi giorni. Ed è il CICAP che raccoglie le più interessanti e aspetta, per controllare, se talune si avverino oppure no.



Certo è che il materiale raccolto dal Comitato è tanto, addirittura troppo, ed è difficile trovare affermazioni così circostanziate da poter essere opportunamente verificate.

Comunque, sarebbe davvero molto facile anche per noi, persone normalissime, intuire che certi avvenimenti, nel giro di un anno, in qualche parte del mondo, possano benissimo, prima o poi, verificarsi davvero, purché ci si mantenga sul generico da bravi furbetti...

Ad esempio: Nell'anno tot., nel mondo, ci sarà un grande scandalo, oppure un forte terremoto, la violenta eruzione di un vulcano, delle guerre, ci saranno più incidenti, più omicidi, anomalie meteorologiche...ecc...

Anche noi potremmo improvvisarci astrologi, sbaglio forse?

Basti pensare un momento... e ci rendiamo conto che almeno un paio, se non tutti questi tipi di catastrofi più o meno gravi, si verificano costantemente ogni anno, ma anche più volte nello stesso anno...

Se per ipotesi assurda, qualche chiaroveggente dovesse annunciare che, al contrario, nell'anno entrante non si assisterà a nessuno di detti, normalissimi avvenimenti, ovvero: "Calma Piatta"), sarebbe subito notato e, se indovinasse la calma piatta, passerebbe alla storia: "ECCEZIONALE ANNO SENZA CATASTROFI NEL MONDO" già previsto da un ECCEZIONALE ASTROLOGO SIGNOR X...!!!"

Tornando con i piedi a terra..., il nostro Comitato CICAP, invece, ha per lo più annunciato che "gli astrologi continuano a sbagliare"...

Nessun astrologo è mai riuscito a far parlare di sé per aver previsto qualcosa di particolare, di precisato o di strano e che poi sia avvenuto realmente lasciandoci a bocca aperta!

Ricordate la previsione della fine del mondo annunciata per il 21 dicembre 2012, secondo l'interpretazione del calendario Maya? Naturalmente fu un "fortunatissimo" fallimento!

Ma non finisce qui, sarebbe troppo lungo ripetere tutti i fallimenti divinatori o iettatori anche dei ritenuti più illuminati interpreti come, risalendo al 1550, del dottor Nostradamus dei suoi studiosi interpreti e seguaci, e di chissà quant'altri che seguirono e che tuttora si aggiungono al vasto gruppo dei maghi...

Ritornando al CICAP, visto che è stata ed è, tutto sommato, un' organizzazione scientifica senza fini di lucro, fondata nientemeno che da Piero ANGELA e che vedeva fra i suoi membri anche Margherita HACK, Umberto VERONESI ecc... e, tra i suoi membri onorari, Rita Levi Montalcini ecc..., e visto soprattutto che era nata in un'epoca molto diversa dall'attuale, col passare degli anni le sue notizie hanno perso parte del rilievo che possedevano in passato, ma il Comitato è rimasto, con la stessa sigla ma con una più adeguata modifica:

CICAP = "Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle <u>Pseudoscienze</u>", per cui cominciò così ad assumere una connotazione un po' più scientifica tanto è vero che, all'acronimo stesso, è stato affiancato anche un motto: "Esploriamo i misteri per raccontare la scienza"...

Comunque il Comitato s'aggira sempre a far luce su certi casi in apparenza misteriosi e connessi a fenomeni paranormali, quali telepatia, chiaroveggenza, precognizione, psicocinesi, spiritismo, magia, manifestando però la necessità di verificare sostenendo l'applicazione dei metodi scientifici. Si procede insomma un po' di più coi piedi di piombo così come fa la Chiesa di fronte a dubbi miracoli...

Per quanto mi riguarda, chiedo scusa a chi la pensa diversamente, sono più disposta a credere a quella sessantina circa, di miracoli riconosciuti da "scienza e Chiesa", e avvenuti per l'intercessione della Madonna di Lourdes, che alle sciocchezze che escono quasi quotidianamente dalla bocca dei nostri astrologi.

Sappiamo che l'Astrologia era anticamente confusa con l'Astronomia, almeno fin quando si riteneva che la Terra fosse il centro dell'universo, allora visibile, attorno alla quale girava il sole. Ma appena si scoprì l'eliocentrismo, cioè che era proprio la terra e gli altri pianeti che giravano intorno al Sole, l'Astrologia assunse un altro significato, divenne una pseudoscienza abbracciata dagli astrologi secondo i quali la posizione degli astri o i loro passaggi indicano, secondo date precise, la



personalità, il passato, il futuro degli uomini, ovvero l'oroscopo.

L'Astronomia ebbe ed ha i suoi illustri scienziati che ci hanno messo di fronte a scoperte sensazionali e affascinanti fornendoci conoscenze in continua evoluzione che ci hanno sempre coinvolti e che ci coinvolgono tuttora.

L'Astrologia...... e qui mi verrebbe da dire che ha coinvolto un numero più scarso di persone, ma sbaglierei di grosso! In realtà le scienze occulte, misteriose, affascinano più di quanto non si creda ed hanno forse, ed anche senza forse, più proseliti dell'Astronomia stessa anche perché la gente comune è più numerosa di quella acculturata che sa chiedersi i suoi bravi perché e sa darsi le sue brave risposte avendo un bagaglio di conoscenze scientifiche e di studio in genere.

Eppure ho letto che, anche in questo caso, e qui casca l'asino, pure le menti degli uomini più illuminati, sono tormentate da domande molto profonde, filosofiche e religiose. Tra queste una può essere così sintetizzata: «Sono forse io l'artefice del mio futuro, e degli eventi che verranno?»

Ed è proprio questa prevedibilità degli eventi su cui si regge il "paradosso astrologico"!



Gli addetti ai lavori in questo caso dicono che è proprio l'astrologia che incarna il legame indissolubile che abbiamo con il "**Tempo**", basti dire che oroscopo, dal greco *oroskòpos* significa: colui che legge l'ora; è, cioè, uno strumento di lettura e di analisi del nostro tempo futuro che si concretizza attraverso l'interpretazione di transiti e di moti celesti, scanditi, a loro volta, da tempi inesorabilmente precisi e prevedibili..., e non potrebbe essere altrimenti...

Tutto si basa sul "tempo" e disquisire su tale argomento non è certo facile... Scienza e astrologia hanno un esile e delicatissimo filo che tende ad unirle ma non certo a cooperare per cui tornando al titolo "Astrologia e affidabilità", io (e molti) mi sento sempre dello stesso parere: "Astrologia e astrologi piuttosto inaffidabili".

Leggendo qualche libro di Astrologia, sono rimasta piuttosto disorientata per le difficoltà e le dottrine, e quindi, forse più scettica.

Sorprendente è sapere che personaggi di spicco, compresi i nostri politici, si infilino, sperando di non essere visti, negli studi di maghi e astrologi che abbondano in tutta Roma. Come mai? È evidente che l'umanità è ormai contaminata da tale pseudoscienza, ed anche il nostro comitato CICAP che esplora i misteri per raccontare la scienza ormai da 25 anni, lo continuerà a fare sempre di più...

Intanto noi, fiduciosi o divertiti, continuiamo ad ascoltare gli oroscopi Prolissi e arzigogolati del simpatico Paolo Fox su Rai 2, e sorridiamo ricordando che, in seguito ad un suo ritardo in trasmissione, alcuni anni fa, era stato deriso dal conduttore MAGALLI perché, proprio lui, non aveva previsto per niente l'incidente che l'avrebbe fatto ritardare.

Miei cari lettori, ahimè, viviamo in un mondo in cui, dare fiducia a qualcuno, in qualsiasi situazione, in qualsiasi rapporto, è diventato un azzardo non sempre privo di conseguenze negative...!

E...in mezzo ai misteri, non ci resta che rassegnarci e, con l'aiuto di Dio, scoprire il nostro futuro solo viven do lo...!

TV pubblica: un confronto con l'Europa

A cura di Mauro Vallini

ià da dicembre vari spot pubblicitari e annunci di giornalisti durante i TG invitano il "teleutente" a pagare, entro il 31 gennaio il canone.

Negli scorsi anni gli inviti, anche se pressanti, non erano certamente da thriller come quest'anno; bambini che si trasformano in super-eroi che minacciano i propri genitori, mogli che divengono Furie o Erinni ... e avanti così, ci mancano in tali spot Superman, Goldrake, Mazinga, Capitan America e chi più ne ha più ne metta per richiamare al

proprio dovere il contribuente.



Ma a che cosa serve il canone ed è vero che in Italia il contributo richiesto è quello più basso in tutta Europa (come ci dicono i vari spot)?

Il **canone televisivo** è un tributo richiesto per finanziare la radiodiffusione pubblica nei vari paesi, che dovrebbe permettere così la trasmissione di programmi con poca o nessuna pubblicità.

Il nodo gordiano della questione è la pubblicità: in linea di principio, in un mondo ideale una televisione pubblica o viene sostenuta tramite le tasse del popolo oppure si autosostenta tramite pubblicità. Si tratta di un'alternativa, prima di tutto sul piano (ideo)logico: se esigo il pagamento da parte dei cittadini, non devo rispondere ad altri che ai cittadini stessi; non sono ossessionato dall'audience perché non posso "vendere" i miei ascoltatori; posso permettermi di fare programmi senza andare a solleticare la componente becera e di scarsa cultura della popolazione.

Diversamente, se non esigo nulla dal mio pubblico, io **verrò sostenuto dalla pubblicità**, ma dovrò fare in modo di avere percentuali di share molto elevate per garantirmi più introiti – e in questa situazione, non c'è valore etico che tenga: tutto quello che non è espressamente vietato è consentito. In questo secondo caso lo spettatore ha molto meno potere. Non è lui che mi paga, e se non gli va bene quello che trasmetto ha una sola soluzione: **non guardare le mie trasmissioni** e sperare di essere imitato. Se nessuno guarderà la trasmissione X, io sarò costretto a rimpiazzarla.

Ora: l'Italia è nella situazione mista. Incassa sia il canone sia i proventi della pubblicità. Negli altri Paesi europei la televisione pubblica è regolata nel modo seguente.

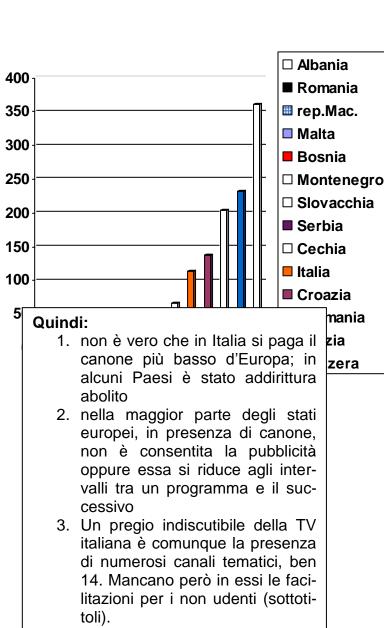
32

- in Gran Bretagna, la BBC costa 151 sterline (circa 181 €) per la televisione a colori e 49 sterline (59.9 €) per il bianco e nero. Chi evade la BEEB (il nomignolo del canone della BBC) incorre in sanzioni pesantissime, addirittura la custodia cautelare. Il colosso - BBC è stato fondato nel 1926: oggi gestisce 8 canali tv, 10 radio più altre 50 emittenti tv e radio locali. Il canone è l'unica fonte di sostentamento: sulla BBC inglese è vietata la pubblicità, e l'unico canale che trasmette spot è BBC World News, proprio a causa della sua caratteristica di essere trasmesso in tutto il mondo. BBC World News è d'altro canto esclusivamente finanziato tramite la pubblicità. La BBC è un sistema pubblico-privato fin dagli anni '50, conrigorosa separazione tra corporation commerciale e canali pubblici. La BBC dipende da un Consiglio di governors e dalla Indipendent television Commission (di nomina governativa). Il parlamento controlla gli aiuti al sistema tv e la gestione dei contratti per l'utilizzo degli spazi. Un controllo molto blando: l'unico intervento in 76 anni fu ad opera di Margaret Thatcher, la quale vietò la diffusione dei messaggi terroristici dell'Ira. L'aplomb britannico è trasposto nei regolamenti interni: i programmi giornalistici "devono offrire agli utenti un resoconto intelligente e informato dei temi in modo da consentire loro di farsi un' opinione propria. Il giornalista può esprimere un giudizio professionale, ma non un'opinione personale, e il giudizio deve essere palesemente equo ed acuto. Il pubblico non dovrebbe essere in grado di capire dai programmi della Bbc quali siano le opinioni personali di presentatori e giornalisti".
- in Germania i canali pubblici sono due: Ard e Zdf, più 8 canali regionali, alcuni dei quali gestiti con Francia, Svizzera e Austria. I tedeschi pagano una tassa di circa 204,36 euro. I due canali possono trasmettere pubblicità, ma solo nei giorni lavorativi, solo in una specifica fascia oraria (tra le 17.00 e le 20.00) e con un tetto massimo di 20 minuti al giorno. Sono i singoli Lander e non Berlino ad avere voce in capitolo attraverso i loro Consigli televisivi. Essi sono legati ai parlamenti regionali e alle diverse lobby o gruppi di interesse (imprese, scuola, associazioni). Il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni ha solo il compito di gestire le frequenze dal punto di vista tecnico: non può nemmeno decidere se una nuova tv può o meno avere spazio.
- o in Francia l'emittente TF1 è stata privatizzata, mentre Antenne 2 e Antenne 3 sono rimaste pubbliche. I cugini d'oltralpe hanno problemi politici simili ai nostri: il Conseil Supérieur de l'Audiovisuel (che è l'autorità garante) dovrebbe teoricamente essere esente da controlli politici, ma le nomine dei CdA delle due reti pubbliche vanificano gli sforzi. Lì, infatti, siedono direttamente due parlamentari, assieme a quattro membri di nomina statale, ad altri quattro esperti nominati dal CSA e a due rappresentanti sindacali. La tassa per la tv ammonta a 121 euro (ma per i territori d'oltremare è ridotta a 74 €): dal 2009, poi, una riforma ha imposto lo stop agli spot (già prima comunque ammessi solo durante gli intervalli naturali dei programmi). La stessa riforma ha stabilito una tassazione dei guadagni pubblicitari delle emittenti private.
- Islanda (Ruv), Svizzera (Ssr Srg), Austria (Orf), Norvegia (Nrk), Danimarca (Dr e Tv2), Svezia (Svt) e Finlandia (Yle) hanno canoni abbondantemente sopra i 200 euro annui.
- o In **Islanda** il canone ammonta a 213,50 euro: qui gli spot sono permessi
- o In **Svizzera** addirittura 360,65 (pubblicità permessa).
- In Austria il canone arriva a 335,14 (con la pubblicità che varia a seconda della regione).
- In **Norvegia, Svezia, Finlandia e Danimarca** le tv pubbliche non trasmettono pubblicità: le tasse sono rispettivamente di 315,57, 232,47, 253,80 e 303,35 euro.
- in Belgio il canone ammonta a 172,39 euro. La pubblicità è permessa e la Tv federalista fiamminga (Rtbf, Vrt e Brf) preleva l'importo direttamente dalla dichiarazione dei redditi.
- in Irlanda alla pubblicità si affianca il canone di 160 euro.

- la Romania (Tvr) è l'unico Paese ad aver istituito una tassa variabile in base al reddito: si vai dai 12 ai 150 euro. È comunque permesso il finanziamento pubblicitario.
- Anche Slovacchia, Albania, Bosnia, Croazia, Malta, Montenegro, Polonia e Repubblica Ceca adottano il sistema misto canone più pubblicità. A Cipro e in Grecia il canone è addebitato sulla bolletta dell'elettricità.
- Chi invece ha tolto la tassazione dedicata alla televisione sono Olanda, Ungheria, Bulgaria, Spagna, Belgio fiammingo, Lussemburgo, Portogallo, Lituania, Lettonia, Polonia, Estonia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Russia e Turchia

Riepilogando:

Nazione	Prezzo in euro
Albania	5,81
A ustria	variabile (decidono i Land)
Belgio	172,39
■ Bosnia ed Erzegovina	36,00
Croazia	137,00
Repubblica Ceca	65,94
Danimarca	303,35
Francia	121,00
Germania	204,36
Grecia	sospeso temporaneam.
■ Irlanda	160,00
■ Italia	113,50
Repubblica di Macedonia	25,99
Malta	34,40
Montenegro	42,00
H Norvegia	315,57
Polonia	52,57
Romania	11,27
Slovacchia	42,00
Slovenia	132,00
Serbia	56,50
Svezia	232,47
Svizzera	360,65
Regno Unito	185.11



Cosa trarre da tutto questo per l'esperienza italiana? Che il modello inglese è quello che dà maggiori profitti in un'ottica di costi/benefici. Come scrive Roger ABRAVANEL sul Corriere della Sera, la scaletta da imporre a quel guazzabuglio che è la Rai Tv è la seguente:

- Copiare lo statuto della BBC nelle parti in cui si stabilisce che l'ente deve "sostenere la cittadinanza e la società", "promuovere l'istruzione e l'apprendimento", "stimolare la creatività e l'eccellenza culturale", "rappresentare il Regno Unito in altri nazioni".
 L'equilibrio politico, in BBC, è dato per sottointeso: la quali
 - dato per sottointeso: la qualità del prodotto televisivo deve essere elevata. Per questo l'organo di controllo della BBC (il BBC Trust) è composto da 12 membri non politici, selezionati tra gli esperti di televisione, o di discipline legali e sociali.
- Assumere autori migliori:
 non necessariamente "di più";
 basterebbe "migliori". Il fatturato di società come Endemol
 ha nella cessione dei diritti sui
 format televisivi dei fondamentali capitoli alla voce "entrate". Perché la Rai acquista da Endemol i format
 (anche programmi bandiera
 della sinistra radical-chic come Che tempo che fa?), invece di produrne di originali per
 poi venderli all'estero e guadagnarci?



Rischiatutto era certamente una trasmissione più intelligente e "culturale" di Affari tuoi.



- Limitare (ma sarebbe meglio: eliminare) la presenza degli yes men, il cui unico merito è la fedeltà a chi li ha nominati. Le vie per raggiungere questo obiettivo sono tante, dall'elezione interna alla scadenza differita dei membri del CdA. Il fulcro della questione è eliminare l'ingerenza del Parlamento italiano.
- Un'organica, seria, completa legge sul conflitto di interessi per evitare che uomini politici, di qualsiasi partito, o imprenditori vengano ad avere un'alta responsabilità decisionale pur avendo interessi personali o professionali in conflitto con l'imparzialità richiesta da tale responsabilità, che può venire meno visti tali interessi in causa.
- Una seria lotta all'evasione del canone, per essere meno soggetta ai capricci dell'auditel e dei pubblicitari, concentrandosi – come si diceva all'inizio – sulla qualità del prodotto.

Situazione carceraria

Giuseppina Guidi Vallini

ttualmente l'argomento "carceri" costituisce un grosso problema, dato l'affolla-mento che nel corso degli anni si è venuto a determinare e l'inadeguatezza delle soluzioni finora apportate.

Processi interminabili, persone che sono in carcere in attesa di un giusto processo, in tempi brevi, condanne per furti di leggera entità, per droga, alcoolismo e via dicendo. Siamo tutti pronti a condannare chi ci ruba, chi uccide, chi si distrugge e distrugge a causa della droga o dell'alcoolismo; il carcerato porta il segno di una colpa, per questo appare come un



"non amabile" e non come un "fratello con cui essere solidali". Raramente ci soffermiamo a riflettere sulle cause che hanno portato queste persone a infrangere la legge, sulle sofferenze interiori a causa del rimorso, sulle ribellioni in vista di un'assenza di futuro, sulle penose condizioni in cui vivono durante la loro detenzione.

Cercando di approfondire quale tipo di popolazione carceraria affolla le nostre prigioni, ci rendiamo conto che essa è costituita spesso da poveri, emarginati, stranieri immigrati, tossicodipendenti, alcoolisti, persone che spesso non hanno né parenti né amici a cui rivolgersi per cui la solitudine affettiva e sessuale, l'assenza di vita sociale, la privazione della libertà, la prospettiva di rimanere a lungo in carcere, l'essere costretti a vivere assieme a detenuti molto spesso prevaricatori, inducono atteggiamenti di perdita di interesse per la vita, e provocano abbrutimento e tentazioni suicide.

Ovviamente ci sono anche carceri in cui questi problemi vengono efficacemente affrontati con la presenza di volontari che organizzano per loro attività ricreative di sostegno, come lettura di libri, recitazione, fino a creare forme di teatro, oppure attività manuali e creative che possano in un domani, all'atto della liberazione, aiutarli a trovare lavoro con una certa specializzazione, oltre a dialogare con loro sul loro passato, sul loro presente e possibile futuro. Da considerare anche l'opera dei cappellani che cercano di indurre i detenuti a riflettere che il tempo trascorso in carcere può divenire occasione di più profonda comprensione di sé, di possibili cambiamenti dei propri sentimenti e comportamenti, infondendo in loro fiducia e esortandoli e non disperare, a non abdicare alla propria umanità, a non gettarsi via.

Sarebbe auspicabile che queste attività fossero maggiormente comunicate per dar modo di poterle attuare anche in altre analoghe situazioni dove invece c'è solo desolazione e
prevaricazione e cercare di elaborare forme di pena che non privino della libertà, rispettando la dignità di ognuno, ma che prevedano atti di riparazione. È un periodo, questo, in
cui si sente spesso mettere in evidenza questo problema con varie soluzioni che per lo più
non vengono accolte benevolmente dalle forze politiche (es. indulto, amnistia, ecc.) e che
presentano varie difficoltà di attuazione. Personalmente sono stata attratta da tutto ciò che
concerne questo argomento ed ho letto con più attenzione le notizie ad esso riguardanti.

Un articolo dello scrittore Antonino Sebastiano, inserito nel libro "Antologia degli sconosciuti" – (letture per ogni occasioni, a cura dell'Associazione PAL, Poesie, arte e letteratura, Presidente la Dott. Maria Rosa Madera), datomi in lettura anche allo scopo divulgativo, intitolato "la finestra della libertà" mi ha veramente colpito proprio perché riguarda l'argomento "Carcere".

Si tratta del racconto di un carcerato condannato all'ergastolo, che guardando attraverso una finestra, si pone una visione della vita al di fuori del carcere ed inoltre ha trovato nello scrivere un modo per sentirsi libero. Nel suo scritto egli riesce a far intuire – in modo sconvolgente – come si svolge la vita in una prigione e le emozioni e i comportamenti che ne derivano.

Nella speranza che possa avere una risonanza anche nei cuori dei lettori della "Voce", lo propongo qui di seguito:

La finestra della libertà - di Antonino Sebastiano



Quando guardo attraverso la finestra, vedo monti erbosi che si colorano di miriadi di fiori. Robusti rami di querce si protendono generosi ad accogliere passeri che cercano rifugio e poi spiccano il volo ignorando le iniquità umane. Su cieli sereni si posano i miei occhi immeritevoli.

Tutto questo ha richiesto anni di esercizio e certo il tempo è l'unica cosa che qui non manca. Ma come tutti i trucchi anche questo non sempre riesce. A volte altro non vedo che ritagli quadrati di grigio che queste sbarre disegnano sull'edi-ficio antistante.

Così capita che la natura amena che mi fa compagnia scompaia, come una tela di cartapesta, per lasciare spazio a sbarre e cemento. È in questi momenti che mi ricordo dove mi trovo e soprattutto ciò che più di ogni altra cosa vorrei rimuovere dalla memoria: la mia colpa. Una colpa strana, la mia, a cui riconoscere almeno delle attenuanti, ma così non è stato. Verdetto unanime, ergastolo.

Ancora oggi, a distanza di sette anni, il suono di queste lettere che si incrociano è in grado di gelarmi il sangue nelle vene. So che non uscirò mai da queste mura così, oltre il gioco della finestra, ho trovato un altro modo per attraversare il confine che mi separa dal mondo libero; ho deciso di scrivere. Non importa cosa; pensieri, poesie, riflessioni... Ogni lettera che imprimo sul foglio mi aiuta a cogliere qualche parvenza di libertà e, anche se per pochi istanti, io sono di nuovo fra voi. A volte passeggio nel parco vicino a casa mia, a volte guardo i bambini uscire da scuola, a volte, semplicemente, lascio che il vento accarezzi la mia pelle. Solo così la mia vita continua ad avere un senso, altrimenti sarei già impazzito.

Il difficile è trovare penne buone e carta abbondante, ma il cappellano mi dà una mano, credo più mosso dalla curiosità che dalla bontà divina. La biblioteca è il mio ufficio, dove stendo queste parole, ultima traccia della mia esistenza. Non potete neanche immaginare quale tranquillità possa regnare nella biblioteca di un carcere. Credo che un anacoreta non potreb-

be trovare più alta e raminga dimora per espiare, solitario, i suoi peccati. Forse sto divagando troppo, ma concedetemelo. Qui non parlo quasi mai e quasi con nessuno e poi, come già vi dicevo, l'unica cosa di cui sono ricco, è il tempo.

Non so che idea abbiate voi di una prigione: io ovviamente, prima di trovarvi dimora, ne avevo una stereotipata, frutto dei numerosi film e romanzi che fanno di questo luogo uno scenario di storie un po' incredibili e un po' drammatiche. Devo ammettere che i soprusi, le violenze e le sopraffazioni che non hanno mai mancato di popolare questi film, sono all'ordine del giorno. Così come piuttosto verosimile



è il ritratto di alcune guardie carcerarie che godono dell'altrui sofferenza e che per una volta nella vita sanno di poter essere carnefici e non vittime. Più rare sono quelle storie di amicizie straordinarie che riescono a vincere la monotonia di questo orrore.

Ma forse è il mio tenermi in disparte che mi impedisce di vedere queste cose. Del resto, appena posso, mi rifugio in biblioteca a stendere il mio memoriale. In cella non scrivo mai, la luce è poca. Inoltre qui preferisco dedicarmi al gioco della finestra.

Un'altra figura che non manca mai è quella del "procura tutto". Qui ce ne è uno per ogni braccio. Pablo è quello che si occupa del mio, ma con me non ha grossi traffici: un pacco di carta pregiata ogni lunedì, durante l'ora d'aria. È un po' carente dal lato delle penne, ma dove non arriva lui c'è la disponibilità del cappellano. Pablo è dentro per spaccio e quando uscirà troverà un posto adeguato: il carcere gli offre un allenamento perfetto. Penso di essergli simpatico, altrimenti non si darebbe da fare per un prodotto così poco lucroso.

Due giorni prima della fine del suo soggiorno, trovai nella stanza tanti pacchi di carta da poter scrivere da lì all'eternità. Non fu un gesto plateale, ma il luogo in cui ci trovavamo, lo tinse di misticità. Su qualcosa mi sbagliavo. A volte, come nei film, gesta straordinarie succedono anche in carcere.

Vi ringrazio di avermi ascoltato, per avermi concesso la possibilità di evadere. Ora sono qui alla mia finestra. Torno a guardare i passeri e per un po' riesco a seguirli nel loro migrare. Non nego che qualche lacrima sta scorrendo sul mio viso, ma vi assicuro che è un pianto di gioia, una fuga verso la libertà.

Sezione "L'angolo della Poesia"

Il mio lago

Alba Rattaggi

Come ninfea o fior di loto affondo nell'acqua le radici nell'acqua dolce e azzurra del mio lago che mi nutre come linfa per il cuore

on il sole, con la pioggia o con il vento con la luna, le stelle o il cielo cupo lo spettacol è sempre un grand incanto come in questo splendido tramonto.

Gabbiani candidi mí tengon compagnía portando su nel cielo i miei pensieri le mie emozioni posate sulle ali fiori sgargianti, speranze di domani.



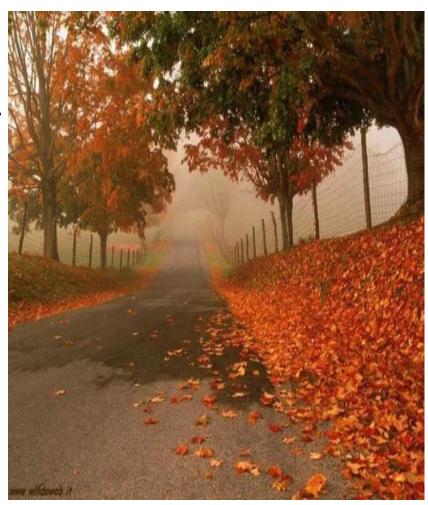
Sogno

Maria Luisa Henry

I sentiero
era immerso
fra alberi maestosi,
i raggi solari
penetravano faticosamente,
l'odore di muschio
e di funghi
si mescolavano
nell'umidità del bosco.

Improvvisamente una grande radura di un verde smeraldo era tempestato di fiori con una gamma di colori che andavano dal blu al rosso vivo, dal giallo all'arancione.

Jo ero al centro di quell'incantevole scenario immersa nella pace e nella bellezza della natura.





Libero...!

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Là dove nessuno mi può fermare, selvatico tra i selvatici, dove il vento; la pioggia, il sole e un cielo stellato mi sono da compagnia, avanzo adagio, adagio, mi aggiro curioso e libero come il vento, come il volo di una farfalla,

Là, dove respiro quest'aria ancora pura, vivendo in simbiosi col bosco, facendo tesoro di tutti i segreti che egli mi rivela, senza limiti di tempo, godendo di panorami vicini e lontani, osservando in cielo il volo gioioso dei rondoni in cielo.

E, se mi dovesse arrivare il momento di lasciare questa terra che a lungo mi ha ospitato, mi auguro che ciò avvenga in questi boschi che considero la seconda casa mia, sopra queste montagne da mè tanto amate...





Il giorno dopo... (convalescenza)

Luciana Malesani

Il giorno dopo... la mia convalescenza continua sul mio "balcone pensatoio".

> Lo spettacolo è cambiato, la fantasia lascia il posto ai ricordi.

Al Nord mi appare Milano nei suoi quartieri più diseredati che rivedo nei quattro "condomini-caserma" che stringono come ganasce di un tostapane, bellissimi abeti verdi ormai prigionieri nella loro strettoia.

Ora una gru
che gira loro intorno
dall'alto sta per completare
la morsa
con il quinto casermone
in costruzione,
mentre nelle sue giravolte
percuote l'unico boschetto
di abeti stecchiti, rimasto libero.

In fondo si vede ancora il sinuoso, elegante disegno delle montagne verdi svizzere grazie alla massicciata della ferrovia che ha arrestato l'insulto dei casermoni.







Sezione "Gocce di Scienze"

Alcol e alcolismo (5^parte)

A cura di **Mauro Vallini**

Alcuni dati sui problemi legati al consumo di alcol.

Secondo alcune stime (Gruppo epidemiologico della Società italiana di Alcologia) in Italia su 33.000.000 di bevitori ci sono 4.000.000 di persone che presentano problemi connessi all'uso di alcol ed 1.600.000 alcolisti.

Il numero dei decessi direttamente collegati all'alcol è stimato intorno ai 40.000 morti. L'OMS suggerisce che nei paesi industrializzati l'alcol sia la causa del 2% della mortalità complessiva.

Un dato significativo è quello legato agli anni di vita persi a causa di problemi correlati con l'alcol in cui l'alcol incide fino al 10%.

La tabella mette a confronto le diverse sostanze.

Come si può vedere l'alcol pesa maggiormente per quanto riguarda gli anni di vita persi e gli anni vissuti da disabili (dove per disabilità si intende la compromissione di funzioni psicofisiche fondamentali).

Fattore		% anni di vita persi sul totale	% anni vissuti da disabili sul totale	% disabilità aggiustata per anni di vita persi sul totale
Uso di tabacco	14,9	16,0	7,4	11,7
Uso di alcol	1,2	5,1	15,6	10,3
Uso di droghe illegali	0,4	1,4	3,3	2,3

Esiste una quantità modica ed una quantità eccessiva?

Spesso si fanno delle distinzioni tra uso e abuso di sostanze (ad esempio tra una quantità moderata di alcol ed una eccessiva).

In realtà da sempre esistono discrepanze tra i vari limiti di moderazione proposti nel corso del tempo. Nessuno parla oggi di uso moderato ed abuso di eroina, mentre per l'alcol, in parte viene accettato il concetto di uso non dannoso.

Questo significa che il **concetto di moderazione è strettamente collegato al contesto culturale**. Per questo anche l'Organizzazione mondiale della sanità tende a distinguere tra un uso cosiddetto a rischio ed un uso ad alto rischio.

Tanto maggiore sarà l'uso della sostanza quanto più alti saranno i rischi per la salute.

Possono essere individuati quattro livelli di consumo settimanale:

- 0 grammi di alcol anidro al giorno = sicurezza;
- 0-20 grammi di alcol anidro al giorno per le donne e da 0-40 grammi di alcol anidro al giorno per gli uomini = rischio basso;
- Più di 20 grammi di alcol anidro al giorno per le donne di 40 grammi di alcol anidro al giorno per gli uomini = rischio elevato/danno

Non devono assolutamente bere:

- i bambini e gli adolescenti;
- le donne in gravidanza e in allattamento;
- gli alcolisti;
- chi si mette alla guida di veicoli;
- chi assume farmaci e/o è affetto da malattie croniche;
- chi deve effettuare prestazioni che richiedono una perfetta efficienza fisica e psichica.

Queste indicazioni sono state assunte dal Piano sanitario nazionale italiano 1998-2000. Si deve tenere presente che queste hanno solo un **valore indicativo** dato che (come diremo nel paragrafo successivo) i rischi legati al consumo di alcol dipendono anche da molte variabili individuali.

Come calcolare la quantità di alcol ingerita.

In ogni bottiglia di bevanda alcolica, i **gradi alcolimetrici,** presenti per legge su ogni etichetta, ci dicono in quale percentuale l'alcol è presente in un litro di prodotto. Vediamo uno schema riassuntivo della quantità di alcol presente nelle bevande più diffuse.

- Birre chiare 3,0° 3,5°
- Birre scure 3.6° 8°
- Super alcolici 38°- 40°
- Vino 10°-12°
- Cocktail
- long drink

Gli effetti dell'alcol non dipendono solo dal tipo di bevanda assunta, ma anche da variabili soggettive. Ne elenchiamo alcune:

- età:
- sesso;
- razza;
- peso;
- modalità di assunzione (a digiuno o dopo i pasti, tempo di assunzione: se si è assunto alcol in breve tempo o diluito in un tempo più lungo);
- tempo intercorso dall'assunzione;
- entità del pasto consumato;
- abitudini alcoliche (consumo quotidiano o saltuario);
- stato di salute generale;
- affaticamento o stress.

Diamo comunque delle indicazioni, che possono avere solo un valore generico, dell'effetto dell'alcol sul sistema nervoso centrale **0,05-0,1 % Stato di euforia:** minore concentrazione, maggiore tempo di reazione, instabilità emotiva

0,15% Stato di ebbrezza: aumenta la frequenza del respiro e dei palpiti, stato di confusione **0,2% Stato di ubriachezza:** incoerenza, mancanza di autocritica, incordinazione motoria, insensibilità al dolore

0,3% Stato di ubriachezza grave: visione doppia, rallentamento grave dei riflessi, grave incoordinazione motoria, confusione mentale

0,4% Coma: perdita duratura della coscienza, assenza di sensibilità e di riflessi

0,5% Pericolo di morte

I problemi e le patologie correlati con l'alcol.

I problemi e le patologie sono tutti quei disagi dovuti all'assunzione episodica o continuativa di bevande alcoliche.

Possono essere di varia natura ed influenzano molti aspetti della vita:

- problemi relazionali, per difficoltà che si creano nei rapporti interpersonali (famiglia, amicizie, ecc.);
- problemi sociali di vario tipo: difficoltà sul lavoro, episodi di violenza, infortuni, incidenti automobilistici, ecc.;
- problemi fisici (patologie alcol correlate) di vario ordine e grado.

Vediamoli in modo più approfondito.

1. Problemi relazionali

Quando in una famiglia c'è un problema connesso all'uso di alcol **si modificano ruoli e funzioni,** rendendo più difficile lo stare insieme quotidiano, si comunica con difficoltà e con rancore, i rapporti e i ruoli cambiano, e i rimproveri, le colpe, cadono sul familiare accusato di bere che si sente così escluso e svalutato.

Possono accadere episodi di **violenza di vario tipo**, che, in alcuni casi, si protraggono nel tempo. Anche il **lavoro** ne risente: stanchezza, difficoltà di concentrazione, piccoli incidenti, distrazioni, assenze dal lavoro rischiano di compromettere il rapporto con i colleghi e lo stesso ruolo professionale e con esso rischiano la stabilità economica e sociale dell'intera famiglia.

Non solo cambiano i ruoli e i rapporti all'interno della famiglia, ma anche quelli della famiglia con la **comunità**. Cominciano a diradarsi i contatti con gli amici e i colleghi.

Altrettanto succede per le attività sportive o di svago, che sono da sempre un modo per socializzare e stare insieme agli altri. Cambia il ritmo e talvolta il tenore di vita e diventa difficile fare programmi insieme.

La famiglia comincia ad isolarsi e purtroppo viene anche isolata dalla comunità.

2. Problemi sociali

L'effetto di perdita di controllo indotto dall'alcol è alla base di numerosi episodi di violenza (risse, aggressioni, ecc.).

Inoltre l'attenuazione dei riflessi può avere gravissime conseguenze per quanto riguarda incidenti e infortuni. Si stima che in Italia il 10% (pari a 100.000 infortuni all'anno, di cui 150 mortali) degli incidenti sul lavoro siano da attribuire all'assunzione di alcol.

Sulle strade il 46% degli incidenti vede l'alcol come responsabile principale.

3. Problemi fisici

Cuore e vasi: miocardiopatia alcolica, ipertensione arteriosa, accelerazione dell'arteriosclerosi

Fegato: steatosi, epatite acuta cronica, cirrosi

Apparato riproduttivo: ridotta fertilità, diminuzione del desiderio sessuale, alterazioni or-

monali (femminilizzazione nel maschio)

Bocca esofago: esofagiti, infiammazioni, varici, tumore

Stomaco: gastriti, ulcere, tumore Intestino: cattivo assorbimento, diarrea Pancreas: pancreatite acuta e cronica

E nel nostro cervello: danni psichici e neurologici

- Allucinosi: grave malattia psichica con allucinazioni soprattutto uditive, con voci minacciose, insultanti, persecutorie
- Delirio cronico di gelosia: pensa il partner con altri/e e sogna di vendicarsi.. finisce per trasformarsi in malattia psichica
- Delirio tremens: è un disturbo caratterizzato da: profonda confusione, tremori, allucinazioni
- o Traumi cranici: con possibili ematomi al cervello
- o Epilessia: perdita di coscienza, convulsioni, incontinenza e disorientamento
- Atrofia cerebrale: il cervello si riduce di volume e progressivamente si riducono la memoria, l'identità, l'affettività
- Polineurite alcolica: dolori notturni, formicolii, disturbi motori fino all'incapacità di muoversi

Sono un bevitore a rischio?

Le posizioni personali nei confronti dell'alcol sono molto diverse.

Gli astemi: Sono coloro i quali non hanno mai voluto o potuto bere alcolici. L'assunzione di bevande alcoliche in molti di loro determina tra l'altro reazioni fisiche sgradevoli come rossori al volto, capogiri, nausea.

Gli astinenti: Sono tutte quelle persone che in passato hanno bevuto bevande alcoliche e che oggi per motivi diversi hanno invece deciso di astenersi dal bere qualsiasi bevanda alcolica.

I bevitori moderati: Non esiste un identikit del bevitore moderato, né dei cosiddetti bevitori problematici o degli alcolisti.

La nostra cultura accetta il concetto di moderazione per l'alcol, ma lo rifiuta ad esempio per altre sostanze, come alcune droghe illegali. Come abbiamo già detto non è possibile definire la moderazione, né in termini quantitativi, né in termini di assunzioni giornaliere. Fra i bevitori moderati vi sono persone che bevono un bicchiere a pasto, altri 2-3, altri ancora bevono soltanto in occasione delle feste particolari.

Tutti si considerano moderati, anche se il loro consumo è diverso!

La risposta individuale alla tossicità delle sostanze è tra l'altro estremamente diversa. I bevitori moderati, secondo studi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, rappresentano circa il 60-70% della popolazione, e ad essi è imputabile il maggior numero di problemi alcol correlati perché pur avendo questi un minor rischio personale rispetto ai bevitori problematici e agli alcolisti, rappresentano nell'insieme un numero ben superiore di persone (in Italia dai 30 ai 35 milioni).

In ognuno di loro il consumo di alcol può essere causa o concausa di alcune situazioni negative, (incidenti stradali, sul lavoro, problemi familiari e sociali). In conclusione si può dire che i problemi correlati al bere particolare rischiano di aumentare o diminuire in modo proporzionale alla crescita o alla riduzione dei consumi individuali e dell'intera comunità.

Gli Alcolisti

Secondo la **cultura corrente**, le persone con un forte legame con l'alcol e con numerosi problemi alcol correlati sembrerebbero appartenere a determinate categorie sociali, presentare personalità particolari o addirittura essere geneticamente predisposte.

In realtà se il concetto di ereditarietà è più legato alla trasmissione ai figli di un determinato comportamento nei confronti dell'alcol (ereditarietà comportamentale, non genetica), le ricerche fatte sugli alcolisti, mostrano che non esistono persone che per le loro caratteristiche psicologiche sociali, genetiche o di altra natura sono destinate all'alcolismo. Chiunque per una serie non prevedibile di fattori può correre il rischio di presentare problemi alcol correlati.

Come scoprire un disagio legato al consumo dell'alcol.

Molte e diverse sono le persone che possono accorgersi dell'esistenza di un disagio legato al consumo di alcol: non solo il medico, attraverso gli esami di laboratorio, i sintomi o le malattie, ma anche tanti altri, (amici, familiari, parenti, altre figure professionali).

Uno strumento semplice, utilizzabile da tutti, è il **test CAGE** il cui nome è formato dalle iniziali delle domande del test:

C: cut down, (diminuire) Avete pensato recentemente alla necessità ridurre il vostro bere?

sì ^O no ^O

A: annoyed, (infastidito) Vi siete sentiti infastiditi dalle osservazioni che vi sono state fatte nel vostro ambiente di vita riguardo al bere e dai consigli di diminuire o di smettere di bere?

sì [©]

G: guilty, (colpevole) Vi siete sentiti in colpa per quanto riguarda il vostro bere?

sì ^O

E: eye opener, (risveglio del mattino) Avete bevuto bevande alcoliche di mattina presto per farvi coraggio e iniziare il lavoro quotidiano?

sì [©]

Se rispondi positivamente ad almeno due domande (o se hai meno di 30 anni e rispondi positivamente ad una sola) il tuo consumo di bevande alcoliche potrebbe provocarti dei problemi.

Calicanto

A cura di Mauro Vallini

calicanti sono arbusti di dimensioni medie, a foglie caduche, originari della Cina; in effetti il nome comune si riferisce a piante che appartengono al genere delle calycanthacee, ma la cui specie si chiama Chimonanthus. Le specie di chimonanthus esistenti in natura sono poche, e in particolare solo una chimonanthus praecox, viene coltivata in Italia. Produce un arbusto disordinato, con vari fusti eretti, ben ramificati, che danno origine ad una vegetazione densa ed intricata; le foglie appaiono in primavera, dopo o durante la fioritura, e sono allungate, molto simili a quelle di un pesco o di un salice, lanceolate, di colore verde medio. La caratteristica peculiare del calicanto sono sicuramente i fiori, che sbocciano in pieno inverno, in febbraio o marzo, indipendentemente dalle condizioni climatiche, e ben prima che la pianta abbia cominciato a produrre le foglie; il risultato è un arbusto all'apparenza secco, completamente ricoperto da fiorellini molto profumati. I fiori sbocciano dal legno vecchio, senza picciolo; sono dotati di petali allungati, cerosi,

di colore bianco o giallo.

L'Arbusto è molto rustico e resistente e sopravvive senza problemi agli inverni del nord Italia, senza temere il gelo e la neve; produce fiorellini gialli o bianchi, molto profumati. In primavera inoltrata si riempie di foglie, anche se senza i fiori diviene un arbusto abbastanza anonimo, senza particolari decorativi; il portamento eretto e le ramificazioni intrecciate lo rendono adatto anche per creare siepi, nonostante perda il fogliame nei mesi invernali. Pianta di facile coltivazione, una volta assestatasi in giardino tende ad accontentarsi dell'acqua delle intemperie e a non necessitare di particolari cure. La potatura si effettua in primavera, dopo che i fiori sono appassiti.







Il successo di queste piante in giardino è dovuto essenzialmente al fatto che, nonostante provengano da luoghi così lontani, sopravvivono senza problemi al freddo invernale, ed anche al caldo estivo; si pongono a dimora in luogo soleggiato, o anche semi —ombreggiato, in un terreno fresco e molto ben drenato, acido o alcalino, senza che questo causi grandi disagi alla pianta. Non appena posti a dimora, almeno nel primo anno di sviluppo della giovane pianta, è consigliabile annaffiare il terreno attorno al fusto, ogni volta che risulta asciutto; in primavera ed in autunno spargiamo ai piedi dell'arbusto del concime granulare a lenta cessione, ricco di microelementi. Negli anni successivi, una volta che la pianta si sia ben adattata alla vita nel nostro giardino, possiamo annaffiare anche solo sporadicamente, quando si verificano periodi di grande caldo, associato ala siccità.

Le potature non sono strettamente necessarie, si effettuano in caso di piante molto sviluppate, o dal portamento eccessivamente allungato. In genere questi arbusti non si svuotano mai nella parte bassa, in quanto le radici continuano a produrre nuovi polloni basali, che tendono a mantenere l'arbusto denso per tutta la sua lunghezza.

Sezione "Rubriche e avvisi"

Udienza da Sua Santità Papa Francesco

Rosalia Albano

Icuni mesi fa, mia figlia mi chiese: "mamma, vuoi venire a Roma dal Papa?" Risposi, senza alcuna esitazione di si. Avevo desiderato sempre di andare a Roma, specialmente ad un'udienza del Papa. Ci andai con mia figlia, mio genero e la loro compagnia. La mia famiglia mi prenotò l'aereo e l'albergo. Una persona che lavora in Vaticano fu incaricata di procurarci i biglietti.

Partimmo la mattina del 10 dicembre 2013. Arrivati all'aeroporto di Fiumicino, prendemmo due taxi pulmini (eravamo in quattordici), ci facemmo accompagnare in albergo dove lasciammo i bagagli; non ci era consentito salire nelle nostre camere, data l'ora. Uscimmo per visitare la città.

Essendo la più anziana del gruppo, ero stanca e non me la sentivo di camminare. Mi ero alzata alle 4, alle 5 partenza per la Malpensa. Dopo la solita trafila, alle 7 partenza per Roma.

Un piccolo aneddoto, dato che mi riguarda: tutte le volte che entro nella zona di partenza, suona l'allarme, ed io dico: ho una protesi all'anca e solitamente mi fanno un sorriso e mi fanno passare; quella mattina, invece, mi perquisirono addirittura!

Ci demmo appuntamento al ristorante con il resto della compagnia ed io e mia figlia acquistammo biglietti del tram bus, un pullman scoperto, rosso, per visitare la città.



Una volta a bordo ci diedero degli auricolari e, man mano che passavamo davanti a qualcosa di interessante, ci spiegavano la storia del sito. Vedemmo il Colosseo, l'altare della Patria e altro ancora.

Dopo esserci ritrovati al ristorante e pranzato, tornammo in albergo. Salutai tutto il gruppo e dissi: "fino a stasera non mi muovo più" Restai nella mia camera leggendo e guardando la televisione.

Ci ritrovammo tutti insieme per la cena. Invitammo la signora che avrebbe dovuto darci i biglietti per l'udienza. Era una persona molto cordiale e gentile. Diede ad ognuno di noi il biglietto e ci disse che purtroppo non erano per l'udienza privata ma per quella generale. Il Santo Padre aveva ricevuto migliaia di richieste e non poteva ricevere tutti in privato.

Devo dire che, al momento, ne rimasi delusa e non solo io, ma come dare torto al Santo Padre?

La mattina dell'undici dicembre eravamo in piazza San Pietro, avevamo tutti i posti a sedere. Alcune persone lessero brani della Bibbia, in arabo, portoghese, spagnolo, italiano, in tantissime lingue.

Il Santo Padre salutò tutti. Prima di benedirci fece il giro della piazza con la Papa-mobile.





Papa Francesco è stato il quinto Papa, dopo Papa Giovanni XXIII a visitare l'ospedale Bambin Gesù di Roma e a maggio andrà in Terra Santa. Il primo Papa che vi si recò fu, nel 1974.

Per concludere, è stata una bellissima esperienza. Il Santo Padre, con la sua semplicità e umiltà, ha dato speranza a tutti in un mondo migliore, anche a quelli che professano altre religioni.

Mi commossi molto nel vedere che ogni tanto si fermava e baciava i bambini che le mamme gli porgevano.

Papa Francesco è il duecentosettantaseiesimo papa nella storia. Il 50% dei papi è stato italiano. Papa Francesco è il primo Papa che arriva dall'America del sud, anche se è di origine italiana. Dal 1226, anno della morte di San Francesco d'Assisi, non c'era mai stato un Papa con il nome Francesco.



La Basilica dimenticata

Rosalia Albano

o già accennato in passato ad una Basilica molto antica che si trova a Ventaroli, paesino dove sono nata. Si chiama "EPISCOPIO", più comunemente chiamata "S.MARIA IN FORO CLAUDIO".

Fu ignorata per alcuni secoli, addirittura i contadini la usarono come ricovero per i loro animali durante la notte. La Basilica si trova in aperta campagna, dista un centinaio di metri dall'Appia, arteria che collega Napoli a Roma.

I pellegrini anticamente, quando si recavano in pellegrinaggio a Roma o altrove, spesso si fermavano a visitare la Basilica "EPISCOPIO"; ciò viene dimostrato dai tantissimi graffiti lasciati sulle pareti esterne. Molti esperti hanno cercato di decifrarli, ma finora non ci sono riusciti.

L'estate scorsa mi recai a Ventaroli. Rimasi piacevolmente sorpresa e nello stesso tempo contenta, dei cambiamenti apportati al sito. Nella campagna circostante, di proprietà della Chiesa, ripulita (prima era una boscaglia) hanno piantato alberi di oleandri, asfaltata la strada, costruito un grande parcheggio.

Grazie a Don Paolo, sacerdote di Ventaroli e S. Donato, entrambe frazioni di Carinola (Caserta), la Basilica è tornata a vivere. Tutte le domeniche alle 20, il sacerdote celebra la Messa. Negli ultimi tempi, da tutta la Provincia, vanno per battesimi, per la prima comunione, la Cresima e per sposarsi.

Alcune brevi notizie sulla Basilica d S. Mariae de Episcopio, meglio conosciuta come Basilica di Foro Claudio, o semplicemente Episcopio di Ventaroli.

Questa Basilica sorge nel territorio del Comune di Carinola a circa due Km. dal capoluogo. Comunemente conosciuta come *Episcopio*, fu cattedrale dal VI all'XI secolo nonché sede vescovile prima del trasferimento di questa a Carinola intorno all'anno mille. Ventaroli è altresì conosciuta per avere dato i natali al padre di Matilde SERAO, che nel borgo dimorò nel 1860, per alcuni anni, vi si conserva la casa.

È una chiesa romanica a tre navate absidate di assetto "desideriano⁶", riferibile all'XI secolo, con colonne e capitelli di spoglio⁷ che sorreggono arcate a tutto sesto.



Fu costruita probabilmente su una più antica chiesa altomedievale, a sua volta insistente su strutture paleocristiane le cui tracce si possono notare in facciata e nelle mura perimetrali. In età classica doveva forse esservi un complesso romano, e, prima ancora, una struttura di età ellenistica.

Probabilmente l'ingresso della Basilica era preceduto da un pronao del tutto simile a quello della chiesa di S. Angelo in Formis, con tracce di ammorsature presenti nella facciata, ma, secondo alcuni studiosi, ricondotto alla fase paleocristiana, in relazione agli archi timpanati, visibili nella facciata.

Il portale, vilmente asportato qualche anno fa e di recente ricostruito, si allineava al clima storico-artistico aragonese che interessò Carinola nel secondo quattrocento, facendo di essa la "Pompei del Quattrocento"

All'interno, la presenza dei resti di un battistero oggi interrato nel sagrato della chiesa ne confermerebbe l'antica funzione episcopale. Gli affreschi: alcuni vanno inquadrati nel contesto della pittura romanica di ambito benedettino – cassinese, altri invece ricalcano stilemi bizantineggianti, forse addirittura del XIII secolo, ed altri ancora affreschi votivi, testimonianza dei culti più radicati a livello locale, collocabili fra il momento tardo-gotico e la fase ormai rinascimentale.



Interessante anche il velarium che corre inferiormente all'abside centrale, mentre sulla parete laterale fanno bella mostra i riquadri dei mestieri, importantissima testimonianza storica delle prime corporazioni delle arti da collocarsi all'epoca rinascimentale.

⁶ Normative costruttive emanate dall'abate Desiderio di Montecassino, diventato poi papa Vittore III, secondo le quali le chiese erette entro la giurisdizione benedettina dovevano ricalcare la planimetria della chiesa di San Benedetto.

⁷ Con *architettura di* spoglio si intende l'utilizzazione, più o meno massiccia, in un edificio di elementi architettonici tolti da costruzioni classiche, secondo un uso assai frequente nell'architettura medievale europea, dalla fase paleocristiana fino al sec. XIII.

Una visita a Firenze

Silvana Cola

Premessa:

Quando scrissi quest'articolo, era il lontano 1956 ed avevo 24 anni; non avevo mai visto un'altra grande città che non fosse Milano in cui vivevo dalla nascita. Ebbi la sod-disfazione di essere scelta tra vari concorrenti e il premio consistente in lire 20.000 mi permise di togliermi qualche capriccio.

Allora 20.000 lire erano bei soldini; e questo è un altro ricordo, con una riflessione, che si allaccia ai nostri tempi: quanti euro sono 20.000 lire? Che cosa ci possiamo fare adesso con il corrispondente?

La Rinascente, a Milano, Ente in cui ho lavorato per molti anni nel reparto Profumeria, aveva reso pubblico che: "In occasione della gita a Firenze, il nostro Circolo ha posto in palio un premio per il miglior resoconto ed un premio per la migliore fotografia. Siamo lieti di pubblicare il resoconto di Silvana COLA e la fotografia di Eugenio RI-GHETTI che hanno vinto i rispettivi premi."

No, non lo avrei mai creduto. Per quanto la mia immaginazione galoppasse quasi con lo stesso ritmo del treno, non credevo di provare emozioni così dolci e forti nello stesso tempo nel mettere piede per la prima volta a Firenze.

Come spiegare la dolcezza che mi invade di fronte al leggiadro panorama della città, vista da Piazzale Michelangelo!... Il cuore batte con un moto di gioia nuova nel mio petto, gli occhi vagano dall'Arno placido alle chiese, ai campanili, ai borghi, a tutto quel mare di alberi che la circondano come una superba collana, alberi che palpitano di vita.

Mí sento stranamente leggera, l'aníma è beata, non so píù nien-



te della mia vita trascorsa, vorrei fermare il tempo almeno per un attimo.

Dal mio cuore salgono sospiri di commozione che non so trattenere; sento e comprendo che è per provare attimi così che la mia anima tace qualche volta per dei periodi molto lunghi. Comprendo l'infelicità del Divino Poeta costretto ad andarsene dalla sua amata città, e la tristezza degli emigranti di oggi che non sanno dimenticare Firenze e che portano all'estero, con le canzoni e il dolce idioma, un po' della sua essenza.

Andando verso la Firenze vecchia, mi vengono incontro le piccole stradine silenziose, piene di ricordi antichi, con il vecchio e logoro selciato di pietre grandi e diagonali. Le case, i palazzi hanno un colore speciale che non so dire, solo il tempo ha potuto renderle così. I raggi del sole giocano sui muri formando luci ed ombre che rendono ancor più preziosi i loro colori.

La casetta di Dante mi si para innanzi ad un tratto; trattengo il respiro, il luogo mi diventa sacro, una rondine passa nel cielo, rasente il basso tetto, si va a posare sulla vicina torre.

Mi toglie bruscamente dalla mia contemplazione il rumore (oh Dio, quanto stonato!) di una macchina. Pure il frastuono non riesce a turbare la pace malinconica della strada, è qualcosa di distaccato che non si fonde con l'armonia delle cose che mi circondano.

I monumenti, le statue mi fanno pensare che è vero ci sia qualcosa d'immortale in noi; sono così pieni di calore, di vita fremente, che sembra debba aleggiare intorno lo spirito degli artefici di queste incomparabili opere.



Davanti alle tombe dei Grandi in Santa Croce, ogni tanto mi isolo dal gruppo e mi soffermo sola davanti alle ultime spoglie di coloro che più d'ogni altro hanno speso bene e saputo apprezzare all'infinito il dono inestimabile della vita. Rendo loro omaggio rammaricandomi di non averlo fatto molto tempo prima.

Per recarcí a Palazzo Píttí, passíamo sul Ponte Vecchio. C'è un'aría allegra, le bottegucce, una dietro l'altra, fanno pensare ad un Bazar indiano. E poi ecco Palazzo Píttí, le grandí finestre sono serrate, i tesori che vi sono racchiusi non hanno bisogno di molta luce, essi stessi ne irradiano tanta da abbacinare e confondere chi le guarda.

Salgo le ampie scale, accelerando quasi il passo, tutto mi piace, tutto mi esalta, il lungo corridoio con le innumerevoli statue, gli arazzi che parlano di vite intere consumate per la loro preziosa fattura.

Davanti ai quadri sono stordita, da una sala all'altra continuo a riempirmi gli occhi di paesaggi, di sguardi, di battaglie. La penombra delle sale mi suggestiona ancor di più. Come non sentirmi commossa e anche un poco sgomenta davanti a quegli occhi che sembra mi guardino attraverso i secoli!...

Mi sento piccola, un pulviscolo in un mare d'oro, sento una riverenza infinita per la vita, per gli uomini, per le cose. Un vivo ringraziamento mi sale alle labbra, ringrazio la natura, Dio, gli eventi, la vita stessa.

Nei giardini di Boboli, rincorrendoci lungo i capricciosi sentieri, ritroviamo la spensieratezza velata solo da una leggera malinconia, che non mi abbandonerà sino a Milano, facendomi mulinare davanti agli occhi come una giostra, teste di antichi romani, di veneri, di divinità, di alture e di verdi pendii.



Forse ritornerò a Firenze, ma queste mie prime impressioni non usciranno mai più dal mio cuore, troppo mi sono care e sento, indimenticabili; e ogni volta che il sogno mi riporterà ad essa, rivedrò stagliarsi maestosa nel cielo la Cattedrale, velata dalla luce del crepuscolo, così come l'ho vista la prima volta.

Vacanze a Staranzano

Giampiero Broggini

arecchi anni fa, con moglie e figlio, sono stato ospitato nel mese di Settembre da un mio amico e collega nella sua abitazione di Staranzano (GO), piccolo comune ubicato nelle vicinanze di Monfalcone. Al nostro arrivo la madre del collega ci fece trovare una specialità locale molto gradita: gnocchi ripieni di susine, conditi con burro e zucchero e tostati nel pane grattugiato. Le sue intenzioni erano quelle di fornirci un primo piatto. Noi abbiamo avuto la sensazione di avere gustato un dolce.



Questo mio collega aveva lavorato in gioventù nei cantieri di Monfalcone in qualità di carpentiere. Ottimo conoscitore della zona, utilizzando la sua preziosa guida, nella nostra settimana di permanenza abbiamo visitato: Trieste, Redipuglia, Grado, Gradisca d'Isonzo, Aquileia e San Michele del Carso. Particolare curioso di Staranzano erano le osterie stagionali, molto frequentate dai giovani e dagli operai dei vicini cantieri di Monfalcone. Queste osterie dette della frasca, perché avevano come riconoscimento una foglia di vite, ottenevano per l'apertura delle autorizzazioni particolari. Somministravano vino, che non aveva i requisiti per essere considerato di origine controllata, uova sode e pesciolini fritti. Quando terminavano la quantità di vino che avevano a disposizione, chiudevano. Operavano principalmente nei mesi di Settembre e Ottobre. Vado ora a praticare un'analisi delle principali opere che abbiamo visto durante la nostra permanenza:

Trieste:

Al porto abbiamo visto salpare una nave russa. Prima di uscire dalla darsena la sirena emise tre lunghi suoni intendendo con questo salutare la città. I marinai ci salutavano, contraccambiati. A poco a poco la nave si allontanò diventando un piccolo puntino.

- Castello di Miramare. È ubicato a circa 10 Km. dalla città. Sorto per volontà dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo che decise nel 1855 di costruirsi una residenza consona al proprio rango. Vi andò ad abitare nel 1860 con la consorte Carlotta del Belgio. Al suo interno venne realizzato un parco di 22 ettari con alberi di origine subtropicale che, attualmente, sono diventati giganteschi. I viali, arricchiti con sculture e fontane, gareggiavano per bellezza con quelli di Versailles.



Al nostro ritorno abbiamo avuto l'occasione di conoscere la zia del mio amico, la quale, saputo della nostra visita al Castello, ci informò che da giovane, negli anni '30, aveva prestato servizio in qualità di cameriera alle dipendenze di Amedeo di Savoia duca d'Aosta che allora risiedeva al Castello.

- **Acquario marino**. Consta di 20 vasche dove si trovano in prevalenza pesci dell'Adriatico. Mio figlio, che allora aveva 5 anni, si avvicinava alle vasche con l'intento di toccare i pesci colorati, salvo poi allontanarsi precipitosamente all'arrivo degli squali.

Redipuglia (GO):

È il più grande Sacrario Militare Italiano. E' stato realizzato su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni. Fu inaugurato nel 1938 e custodisce le salme di 100.000 caduti della Grande Guerra.

Grado (GO):

Denominata l'isola del sole. E' un importante centro turistico e termale. Di particolare richiamo la parte vecchia della cittadina.

Gradisca d'Isonzo (GO):

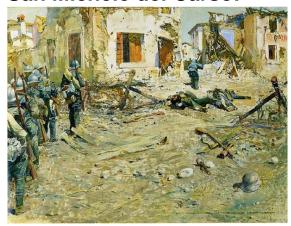
Una sera abbiamo visitato l'Enoteca dei vini regionali. Nella grande sala, arredata in modo rustico e con il soffitto a volte, venivano conservati i vini prodotti da tutte le aziende operanti sul territorio regionale. A richiesta, l'attento gestore, stappava qualsiasi bottiglia messa in mostra e la serviva ai commensali con dei salumi locali.

Aquileia (UD):

Colonia romana fondata nel 181 a. C.. Fu capitale della regione augustea e metropoli del la chiesa cristiana. Divenne una delle più grandi città dell'impero romano, contando circa 200.000 abitanti. Il porto fluviale fu costruito lungo le sponde del Natissa. Di particolare interesse turistico sono la basilica, che conserva mosaici e scavi romani, e la via Sacra, che inizia dietro la basilica, passa lungo i resti del vecchio porto romano e custodisce sculture, frammenti di arredi liturgici e iscrizioni funerarie dell'epoca.



San Michele del Carso:



Abbiamo visitato la galleria dove il 29 Giugno 1916 l'esercito austro-ungarico, alle 5 del mattino, sprigionò dei gas tossici asfissianti (a base di cloro e fosgene).

Questi misero fuori combattimento 6500 soldati italiani che trovarono la morte soffocati dal gas. Il vento però, all'improvviso, mutò direzione rigettando il gas tossico nelle file austro-ungariche. Il monte San Michele, è ricordato per questo episodio. È ricordato anche per gli atti di eroismo compiuti dai soldati italiani che conquistarono la postazione del monte malgrado le fortificazioni operate dagli Austriaci.

Famose sono poi le doline del monte, che sono degli scaglioni calcarei disposti a gradinate. L'acqua piovana penetra in questi scaglioni e la sua azione distruttrice forma solchi e piccole fessure. Queste cavità ad imbuto più o meno circolari vengono appunto chiamate doline. L'acqua è anche in grado di formare grotte e caverne, tra le quali le più famose sono quelle di Postumia e di S. Candido. Dopo l'analisi di quello che abbiamo visto, termino lo scritto precisando che in quelle zone ho lasciato un pezzo del mio cuore.

Gara di burraco dicembre 2013









CLASSIFICA FINALE

1° Coppia Class. FLAUTO Ilda

2° Coppia Class. MERCHIORETTI Elda

3° Coppia Class. SALA Franco

CAROLLO Edina PILI Francesca DOZ Giovanni

Frugando nei cassetti del passato

Giuseppina Guidi Vallini – Adriana Pierantoni

Proseguendo ad esporre i racconti che alcuni nostri articolisti hanno pubblicato sul libro "la voce dei nonni", questa volta mettiamo in rilievo le riflessioni sulla "risaia" di Alessandro Gazzetta, che per molti anni è stato caporedattore del nostro periodico "La Voce".

La risaia

Eravamo nel mese di maggio del 1942, non avevo ancora 14 anni e c'era la guerra. Quei tempi erano difficili anche per motivi economici, almeno lo erano nella zona della bassa padovana dove abitavo con la mia famiglia. Per sbarcare il lunario, bisognava iniziare a lavorare da ragazzini, facendo lavori generici, occasionali, andando anche lontano da casa.

Partimmo dal nostro paese, Tribano in provincia di Padova, il 18 maggio con contratto di lavoro. Eravamo un gruppo di 49 persone, 45 ragazze e 4 ragazzini, alla volta di Confienza in provincia di Pavia, destinazione la cascina agricola del produttore di riso, signor Rossi. Non si può dire che il viaggio fosse stato confortevole. Sapeva benissimo chi viaggiava negli anni di guerra, che i treni erano la cosiddette "tradotte" con vagoni merci e carrozze chiuse per il trasporto degli animali.

Arrivati alla stazione di Robbio, distante 8 chilometri da Confienza, trovammo ad aspettarci i cavallanti del padrone con i carretti per portarci alla cascina. Lì ci aspettavano i signori Rossi che ci accolsero mostrandoci la nostra abitazione, sita vicino alla loro e composta di tre stanze: una grande camerata per le ragazze, una piccola per noi ragazzi e una cucina per fare da mangiare.

Mí ricordo che l'impressione collettiva fu positiva e che, quella prima notte, il nostro pensiero era rivolto al paese natio, alla nostra casa, ai nostri cari.. (si può intuire benissimo: a 13 anni si è ancora bambini...)

Nel gruppo c'erano ragazze che avevano partecipato ai lavori della risaia negli anni precedenti, ma c'eravamo anche noi ragazzini, che venivano per la prima volta. Il giorno seguente il nostro arrivo, abbiamo iniziato subito con il duro lavoro consistente prima nel rancare (estrarre) le piantine di riso, poi nel trapiantarle a mazzetti di 7, 8 distanti tra loro 10,15 centimetri nelle piane già preparate, con l'acqua fino al ginocchio, sguazzando velocemente, con le braccia e le mani sempre sott'acqua, proseguendo poi con la monda della piantagione del riso, cioè estirpando l'erba (il giavone). Le piane erano molto lunghe e si andava avanti tutti assieme a rastrello e quando si arrivava in fondo alla piana, c'erano delle bisce lunghe anche due metri che ci trovavamo tra le mani. Oltre allo schifo, incutevano anche paura, ma io dopo un attimo di esitazione, le prendevo anche in mano e ci giocavo scotendole (così per scherzo) davanti alle ragazze.

Era bello, andare avanti così, assieme, scherzando e soprattutto cantando le canzoni della risaia che sono molto belle, anzi, bellissime e suggestive. Alla sera, dopo cena, in camerata si scherzava, si cantava, si rideva contenti e il tempo passava all'insegna dell'allegria. Verso la fine del periodo lavorativo, si cantava "Sior da le bele braghe bianche, fuori le palanche, fuori le palanche, ch'andemo a ca'...

La campagna è durata 53 giorni per 10 ore al giorno. Durante questo periodo una ragazza si è ammalata di influenza per cui è dovuta tornare a casa (questo infatti era il destino di chi si fermava anche un solo giorno per malattia, fosse anche per la debolezza causata dal lavoro sempre nell'acqua, a piedi nudi, nel fango della risaia) Quando la campagna è finita, eravamo tutti contenti e felici di ritornare a casa con un bel gruzzoletto di 1.360 lire e 53 kg. di riso a testa e di riabbracciare i nostri cari. Adesso il racconto sembra una fiaba per chi legge. I tempi sono cambiati...sentire parlare di lavoro minorile è uno scandalo... ed è giusto sia così.

Anche il lavoro della risaia è cambiato. Il modo in cui veniva fatto allora è incredibile in confronto a come viene fatto attualmente, con le nuove tecniche di lavorazione.

Angolino dei nostri amici....mici

L'originale storia di Mr Cat, soprannominato "Zampalesta" Dall'Agenda dei gatti Giuseppina Guidi Vallini

autore di questa storia che propongo su queste pagine, è Louis Camuti, veterinario che, nel corso degli anni si è preso cura degli adorati gattini di George Freedley, critico teatrale, scrittore e appassionato lettore. Questi amava i gatti tanto da considerarli facenti parte della sua vita quanto il teatro e i libri.

Il gruppo curato dal veterinario era composto dai seguenti adorati gatti: Mr Cat, Princess Amber, Master Sable e Moonlight. Il più insolito del gruppo era Mr Cat sul comportamento del quale George Freedley nel 1960 scrisse un libro intitolato giustamente "Mr Cat".

Ed ecco ora il racconto di ciò che Mr Cat era solito – durante le sue peregrinazioni – attuare con grande stupore e disagio da parte del suo padrone.

«Mr Cat entrava ed usciva dalla finestra della camera da letto che dava sulle scale antincendio dell'appartamento al terzo piano. I terrazzi e le scale antincendio del quartiere offrivano al gatto un ampio territorio di caccia. E spesso tornava a casa con un ricordino: un guanto, un cappello, persino una parrucca.

George non sapeva mai dove andasse Mr Cat, perciò non poté mai restituire il bottino. Sebbene affermasse che il comportamento del gatto lo metteva a disagio, conservava in una scatola i tesori di Mr Cat per mostrarli, non senza un certo orgoglio, ai suoi ospiti.

Nel caso stiate iniziando a trovare Mr Cat divertente, voglio dirvi che lo ritenevo la creatura più irascibile e insopportabile che avessi mai conosciuto. Ovviamente Mr Cat mi odiava e anch'io non ero pazzo di lui. Quando George doveva portarmi il gatto in ambulatorio, mi raccontava che l'animale ringhiava per tutto il tragitto di andata e di ritorno.

Come ladro, Mr Cat sembrava attraversare fasí in cui amava collezionare gli stessi tipi di oggetti. Per un certo periodo, sembrò essere affascinato a metri e nastri, di cui portò a casa un vasto assortimento. George era venuto alla conclusione che probabilmente li prendeva dal laboratorio dei negozi di abbigliamento e di cappelli nei pressi del suo condominio. Molti degli ornamenti più graziosi trafugati da Mr Cat, quali pezzi di tessuto, fiocchi e pizzi, sembravano proprio provenire da quei negozi.

Decise di non far nulla. Per ringraziarlo Mr Cat superò se stesso e gli portò a casa una gonna grigia quasi finita. George non poteva credere che in una città tanto popolata quanto New York, nessuno avesse notato un gatto con una gonna in bocca.

Una sera, dopo il rientro di George da una prima teatrale, il gatto apparve con un guanto di camoscio grigio fra i denti. Lo lasciò cadere ai piedi del padrone con il solito miagolio di soddisfazione e aspettò la reazione. Da tempo George aveva smesso di scuotere il dito e di dire "cattivo di un gatto". Le sue parole non aveva-

no alcun effetto sul ladro. Così, anche quella volta, si limitò a scuotere la testa, a raccogliere il guanto e ad appoggiarlo sul cassettone in camera da letto.

Qualche sera dopo, mentre raccontava ad un'ospite le prodezze di Mr Cat, George prese persino il guanto grigio di camoscio e lo indossò. "Mi è perfetto. Se solo mi portasse anche l'altro" affermò in tono scherzoso. Quindi ripose il guanto e prese la scatola degli oggetti rubati da mostrare all'amica. Non si era accorto che nel frattempo il gatto era scivolato silenziosamente fuori della finestra. Circa un'ora più tardi, Mr Cat si presentò con un guanto di camoscio grigio. Inizialmente George pensò che il gatto lo avesse preso dal cassettone, ma quando andò in camera per metterlo via, si accorse che Mr Cat gli aveva portato a casa il compagno. A quel punto non poteva fare altro che lavare i guanti e indossarli, cosa che fece per anni.

Lilian GISH, un'amica di George, non poteva credere che tutti gli oggetti della scatola fossero frutto dei furti di Mr Cat." Mi stai prendendo in giro, George, glieli avrai dati tu per farlo giocare". Mr Cat che se ne stava accoccolato in un angolo, si alzò e lasciò la stanza. Scivolò fuori dalla finestra della camera da letto e tornò poco dopo con un nastro di velluto nero che depose ai piedi della Signorina GISH. George insistette perché lo considerasse un regalo da parte di Mr Cat.

Molti anni dopo incontrai Lilian GISH ai funerali di George FREEDLEY. Ad entrambi era stato chiesto di pronunciare un breve discorso in ricordo dell'amico defunto. Lei parlò del suo amore per il teatro, un altro amico del lavoro svolto da George in biblioteca e io della sua passione per i gatti. Fu un servizio funebre molto toccante e sono sicuro che George ne sarebbe stato felice. Avevamo parlato di ciò che più amava. Il mio unico rimpianto è stato di non aver notato se Lilian GISH portava il nastro di velluto che Mr Cat le aveva donato.»

Un gatto in famiglia ... (ovvero la biografia di Baffo)

Adriana Pierantoni

Quando un animaletto domestico entra a far parte di una famiglia, qualcosa finisce per cambiare! Si sente un'altra presenza; con necessità, esigenze e piccole preoccupazioni in più, ma anche più distrazioni e più allegria. A volte, pure litigi. Baffo era piccino quando una macchina lo abbandonò sul ciglio della strada di fronte a casa mia. Eravamo nel 1946, immediato dopoguerra, io avevo 10 anni. Dopo l'arrivo di Baffo, ripeto, arrivarono i primi cambiamenti. Accudire al micio diventò un compito condiviso da tutti e questo ci aiutava a dimenticare il triste e sofferto passato di guerra trascorso in Istria. Io avevo un amichetto con cui giocare ed ero felice.

Capítò un giorno che Baffo scorazzando di qua e di là per la casa fece un balzo e si aggrappò, con le pungenti unghiette, sulla gamba nuda di mio padre. Questi gridando lo prese e lo scaraventò dalla finestra. Si salvò sul pergolato sottostante se no, temo, sarebbe stato un volo piuttosto alto e con conseguenze diverse. L'unica conseguenza strana fu che mio padre cominciò ad amare profondamente Baffo. Lo cercava ogni volta che rincasava dall'ufficio, lo coccolava, gli porgeva i bocconcini migliori e stava lì ad osservare con gioia il suo pasto.

Quando capítò che dovemmo partire tutti per le Marche dove mio padre era stato mandato in missione dalla banca, ci portammo Baffo in un cestino. Piccola fu-

ga sul treno ma recupero movimentato con sorrisi e malcelato disappunto dei viaggiatori. Ansia per la famiglia.

Arrivati a destinazione, dopo un viaggio stressante e l'esplorazione guardinga del nuovo appartamento, il povero micio, disorientato, riuscì ad imbroccare l'uscio aperto e sparì. Tragedia in famiglia con rinfacciamenti vari circa la scarsa attenzione di tutti e mie cocenti lacrime! Andirivieni dal cortile alla cantina...all'appartamento, chiamando a gran voce:</Baffo, dove sei? Vieni Baffoo!>> Idem il secondo giorno, il terzo e il quarto, finché il quinto apparve sulle scale della cantina, miagolando mogio e con il pelo completamente nero e sporco di carbone. Gioia in famiglia e doveroso bagnetto.

Tutto il vicinato lo sentì miagolare al momento del suo primo approccio con la vaschetta e l'acqua e sentì anche le nostre voci concitate quando io e la mamma tentavamo di riprenderlo perché ci era sgusciato via. Passò anche quell'avventura! Si abituò alla casa, andava a passeggio e tornava senza avventurarsi sul carbone, si rilasciò coccolare... E fu la calma!

Ma quel rione, con tanto di vezzose gattine, era capitanato da messer Gatto Rosso che non era né ospitale, né gentile e Baffo per difendersi partecipò a sanguinose zuffe tornando a casa sconfitto, sanguinante e spelacchiato. La cosa non poteva certo continuare..., mia mamma si mise di mezzo decisa, e tentò addirittura di sopprimere Gatto Rosso senza riuscirci. Litigò con l'altra padrona e Baffo fu costretto a diventare più casalingo. Con la sua opportuna cassettina per le necessità corporali e guardando il cortile dal davanzale interno alle finestre.

Fortunatamente, ultimato il transitorio trasferimento, mio papà dovette tornare in banca a Varese...In viaggio non successe nulla di strano. Baffo era abbastanza tranquillo e dormicchiava nel suo cestino. Cosa sarebbe capitato nella sua terza dimora? Proprio niente, il nostro micio si era abituato a noi, eravamo noi la sua famiglia e la sua casa. Riprese ad uscire da solo, a tornare, con la disinvoltura di una persona e a dormire in casa sul suo cuscinetto. Tutto ok. Era diventato un gatto adulto.



Ma ecco che, dopo una vita errabonda, mio papà volle sistemarsi in una casa più grande e finalmente comprare un mobilio tutto nostro per arredarla, visto che dalla guerra in poi, non ne aveva avuto possibilità. Le sorelle padrone del nuovo appartamento avevano due gattine sul loro terrazzo subito sotto al nostro appartamento e ci pregarono di non portare il nostro gatto, non volevano micini da allevare o regalare. Così mio padre per non rinunciare alla nuova casa, decise, non senza disappunto, di affidare il nostro Baffo ad una vecchietta ex vicina nella nostra precedente casa. Facili da immaginare: litigi, scene, pianti, rancori e le nuove padrone di casa guardate come spietate "naziste". Col suo bel carattere e la buona educazione, papà finì col convincerle. E Baffo che in adozione non mangiava più è miagolava sempre tristemente davanti alla nostra ex porta, si fece prendere da me e mettere in una borsa con serafica calma e fiducia. Aveva capito! Arrivati alla casa nuova, non la degnò di uno squardo e si accoccolò sui nostri piedi facendo le fusa come se fosse il motore acceso di un'auto in sosta. Arrivarono giorni felici...

Milord Baffo riprese le sue misteriose passeggiatine nei dintorni, diventò papà per due o tre volte, mettendo le due sorelle in agitazione per gli affidamenti dei cuccioli..., si fece aristocratico nei pasti: carne, pesce e, guarda un po', una razione almeno bisettimanale di fagiolini cucinati un po' al dente per i quali sembrava impazzire al solo odore. Ronzava intorno a mamma senza smettere di strusciarsi sulle sue gambe fin quando non era accontentato. Poi non sapendo soffiare per raffreddare la sua bella verdura, la smuoveva con la zampina o la mangiava quasi bollente scuotendo il capo, perdendola dalla bocca e recuperandola in maniera molto buffa. Quanto bene volevamo al nostro Baffo, tutti e tre...!

Col mio amico micio giocavo volentieri in mille più mille modi facili da immaginare per chi conosce i gatti! Niente più cassetta per i suoi bisogni, miagolava davanti alla porta per farsela aprire e...via!

Ma ahímè, avvenne che sí ammalò di címurro. Sternutíva, tossiva, perdeva catarro dalla bocca, dimagriva, sporcava in casa, non mangiava..., finché un giorno, dal suo cuscinetto si spostò davanti all'ingresso, per chiedere, come prima, di uscire. Pensammo che stesse meglio e lo lasciammo andare e, invece, non tornò più.

A quei tempi, niente veterinari, niente vaccinazioni né controlli, nè eravamo documentati che quando una bestiola così si sente morire, se ne va a trovare l'angolino giusto. A nulla valsero i nostri richiami neanche nottetempo nel silenzio di allora. Una delle padrone di casa ci disse: << Rassegnatevi, è andato a morire!>> Addio Baffo! Ci portasti via un pezzetto dei nostri cuori e nei trascorsi sessant'anni sono rimasta la sola a ricordarti con nostalgia e senza mai sostituirti!